

Aprile
04.2009

L'Europa riparte dalle PMI: motore e modello di un nuovo sviluppo



n. 45 del 22/04/2009 Quotidiano Euro 1,50
Poste Italiane s.p.a. - spedizione in Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/04 n. 46)
art.1, comma 1, DCB PO
Registrazione n. 4686 del Tribunale di Bologna del 23/11/78
Associato all'Unione Stampa Periodici Italiana

PERSONE
RETI
CAPITALI

io

L'IMPRESA



RIVISTA DELLA CNA
DI EMILIA ROMAGNA, MARCHE
TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA. PERSONE RETI CAPITALI

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

04.2009

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

Direttore responsabile:
Cristina Di Gleria

Redazione:
Sergio Giacchi
Ivan Gabrielli
Paola Morini
Alessandra Radicioni
Sandra Verardi

Progetto grafico
Nouvelle Comunicazione - Minerbio (BO)

Consulenza fotografica
Prisma Studio snc - Ozzano Emilia (BO)

Pubblicità
BRAIN - Via Buozzi, 77
Castel Maggiore (BO)
Tel. 051.6325461 - Fax 051.4179091

Registrazione n. 4686
del Tribunale di Bologna del 23/11/78

Direzione - Amministrazione - Redazione:
Società Editoriale Artigianato e Piccola Media
Impresa dell'Emilia Romagna - Bologna
Viale Aldo Moro, 22 - Tel. 051.6099413

tiratura: 20.000 copie
chiuso il 24/04/2009

Stampa e fotocomposizione:
Cantelli Rotoweb - Via Saliceto, 22/F
40013 Castel Maggiore (BO)



Associato all'Unione Stampa
Periodici Italiana

io
L'IMPRESA

SOMMARIO

02

quadrante dell'economia

nuove regole e mercati finanziari

[Romano Prodi]

06

intraprendere

pensare innanzitutto in piccolo

[Ivan Gabrielli]

13

forum

oltre la crisi: una nuova alleanza tra imprese, banche e associazioni

[Sergio Giacchi]

20

in primo piano

un nuovo welfare perchè la crisi non divenga disagio sociale

[Giovanni Rossi]

23

sotto i riflettori

un'azienda di bientina leader nel settore moto

[Paola Morini]

26

fare futuro

reti glocali, una rivoluzione che prima inizia meglio è

[Enzo Rullani]

30

l'opinione

europa forte e coesa per riprogettare il futuro

[Cristina Di Gleria]



EDITORIALE

La rivincita dell'intraprendere e del lavoro sull'economia virtuale

CON LO SMALL BUSINESS ACT LA UE HA POSTO AL CENTRO DELLE POLITICHE ECONOMICHE LE PMI INDICANDO AZIONI E STRUMENTI PER CREARE UN AMBIENTE FAVOREVOLE ALLA LORO COMPETITIVITA'


Nella rivincita sbalorditiva del lavoro sulla finanza e del piccolo sul grande, sono gli organismi più agili, adattabili e intelligenti, ad avere più opportunità di sopravvivere e prosperare, mentre i dinosauri crollano. Per uscire dalla crisi abbiamo dunque più che mai bisogno di aziende artigiane e PMI. Enzo Rullani, economista e studioso dell'impresa, sostiene che *"il modello della piccola impresa permette di affrontare meglio le crisi, poiché usando la forza dei legami deboli, cioè la fiducia e la collaborazione che va oltre le rigidità del mercato, diviene un meccanismo moderno ed efficace per stare dentro la complessità"*. Insomma, anche a detta di analisti e studiosi, occorre passare dalla volatilità di una finanza senza regole ad una produzione di valore reale insita nei prodotti e nei servizi, dove le abilità, l'intelligenza, la creatività ritornino a prevalere come fattori portanti di un nuovo modello di sviluppo. In altre parole, uscire da questa crisi comporta un ripensamento profondo della scala dei valori del sistema capitalistico moderno; in questo contesto può trovare nuovo slancio e protagonismo la piccola dimensione di impresa, con le sue funzioni sociali ed economiche positive. Oggi tutti gli osservatori, anche quelli che fino a ieri individuavano proprio nelle "troppe" aziende piccole il punto debole dell'economia nazionale, riconoscono che le

piccole medie imprese dei distretti, forse perfino le micro, riescono a stare sul mercato anche se non hanno alcuna possibilità di concorrere con le produzioni a basso costo del lavoro delle economie emergenti o delle scelte di delocalizzazione attuate dalle grandi imprese. Quando le micro e piccole-medie imprese sono capaci di cooperare in rete ed in filiera, di puntare sulla qualità, sulla flessibilità operativa, sul rapporto con i committenti e i clienti, sull'innovazione come soluzione a esigenze reali e non fittizie, allora l'economia regge, non perde pezzi, si prepara a cogliere più rapidamente le nuove opportunità tecnologiche e di mercato. Una realtà di cui si è reso perfettamente conto il Comitato Economico Sociale Europeo, che rivolgendosi alle istituzioni comunitarie, ha chiesto di organizzare un vero progetto europeo che riunisca tutte le forze economiche delle medie, piccole e microimprese per generare il supplemento di crescita e occupazione di cui la UE ha bisogno. Secondo il Cese, gli Stati europei debbono puntare su cinque misure prioritarie: sostenere le attività di accompagnamento e di consulenza delle organizzazioni rappresentative delle PMI; rilanciare i programmi di cooperazione tra le imprese, di scambio tra le organizzazioni di imprese e di collegamento in rete dei servizi di sostegno; organizzare una politica ampliata e permanente

in materia di innovazione destinata alle imprese più piccole; semplificare e promuovere l'accesso delle PMI ai programmi comunitari; avviare una politica a favore delle concentrazioni del passaggio e/o la cessione d'impresa. Questa politica non deve limitarsi a intervenire nei periodi di difficoltà, quando gli ambienti politici riscoprono la capacità delle imprese più piccole di riassorbire il deficit occupazionale e contenere le statistiche sulla disoccupazione, bensì diventare una politica in grado di sostenere la competitività dell'artigianato e delle PMI durante l'arco della vita dell'impresa. Con questo obiettivo si è dato avvio, nelle scorse settimane, al Tavolo Tecnico permanente per l'attuazione anche in Italia e nelle regioni interessate, dello Small Business Act. Ma ha ragione il presidente nazionale della CNA Ivan Malavasi quando sottolinea come *"è il tempo la variabile fondamentale per far sì che ogni proposta avanzata, in termini di sostegno allo sviluppo delle PMI, in una crisi come quella che stiamo affrontando, possa trovare riscontro reale. Occorre muoversi rapidamente, attraverso azioni concrete che vengano incontro alle imprese in termini di fiscalità, capitalizzazione, formazione e credito."* E soprattutto, aggiungiamo noi, l'Unione Europea deve passare in fretta dal burocratese degli uffici di Bruxelles, a misure concrete e di immediata applicazione sul territorio.

Nuove regole e mercati finanziari

Dall'Europa un intervento mirato e coordinato



Il piano di ripresa deve prioritariamente promuovere l'economia reale e la competitività dell'Unione invertendo il declino economico e consentendo ai mercati finanziari di riprendere un normale funzionamento, favorire gli investimenti e migliorare le opportunità per la crescita e l'occupazione.



professor Romano Prodi

“L'UNIONE DEVE DIRE NO AL PROTEZIONISMO;
ORA PIU' CHE MAI LE NOSTRE IMPRESE HANNO
BISOGNO DI MERCATI APERTI SIA ALL'INTERNO
DELLA UE CHE A LIVELLO GLOBALE”

Nell'affrontare questa complessa crisi, un enorme sforzo è stato fatto per evitare che il sistema finanziario collasse. Una volta arginata questa emergenza, tuttavia, la priorità diviene la restituzione dei flussi di credito all'economia e il miglioramento della regolamentazione e del controllo dell'operatività degli istituti finanziari, non solo per prevenire future crisi, ma anche per sostenere la fiducia attuale dei consumatori e del mercato, e per dare immediato impulso ad una nuova fase di sviluppo.

In questa particolare occasione è emersa l'importanza del coordinamento europeo dei piani nazionali di ripresa economica quale requisito essenziale per la loro efficacia, chiedendo come la semplice sommatoria delle politiche nazionali pregiudichi il mercato unico e l'unione economica e monetaria e indebolisca il ruolo dell'Unione Europea quale attore globale.

Il piano di aiuti finanziari all'analisi dell'Unione Europea dovrà essere temporaneo, mirato e, soprattutto, temporaneo per non correre rischi di esclusione e di abbandono della politica di concorrenza dell'Unione Europea, per impedire la rapida crescita del debito pubblico e dei deficit di bilancio che potrebbero divenire un onere eccessivo per le future generazioni, con l'obiettivo di ripristinare, non appena possibile, i mercati equi e competitivi e tornare ad operare con finanze statali sane, come previsto dai Trattati e dal Patto di stabilità e crescita.

Un forte appello deve, dunque, es-

sere rivolto alle autorità di regolamentazione ed a tutte le autorità competenti degli Stati membri che devono controllare in modo approfondito le attività svolte da banche e banchieri; vanno create le condizioni di un rigoroso monitoraggio dei pacchetti di salvataggio degli istituti finanziari, in modo da garantire condizioni di parità e di equità.

Occorrerà anche potenziare il ruolo della Banca Centrale Europea nel monitoraggio della stabilità finanziaria nell'area dell'euro, in particolare in termini di supervisione del settore bancario a livello dell'Unione Europea; le iniziative in materia di regolamentazione devono mirare a creare trasparenza, sostenibilità, stabilità e ad aumentare la responsabilità dei soggetti finanziari nel mercato.

La principale priorità del piano di ripresa deve consistere nel promuovere l'economia reale e la competitività dell'Unione Europea al fine di tutelare le opportunità e la sicurezza dei cittadini ed evitare un aumento della disoccupazione. Il piano di ripresa dovrebbe quindi invertire il declino economico consentendo ai mercati finanziari di riprendere un normale funzionamento, favorire gli investimenti e migliorare le opportunità per la crescita e l'occupazione.

Pur mettendo a

REGOLE CERTE E
CONTROLLI SULLE
ATTIVITA' DI BANCHE
E BANCHIERI
POTENZIANDO ANCHE
IL RUOLO DELLA BCE

dura prova il modello sociale dell'Europa, le perdite di lavoro attuali che coinvolgono le famiglie, i lavoratori, le aziende ed i cittadini, non debbono portare a desiderare modelli protezionistici; ritengo non sia opportuno proteggere l'occupazione erigendo barriere alla concorrenza straniera, in quanto il protezionismo non è chiaramente la risposta giusta. Ora, più che mai, le nostre imprese hanno bisogno di mercati aperti, sia all'interno dei confini dell'Unione sia a livello globale. L'Europa ha già riscosso successi per l'economia di mercato sociale e per l'euro e, a mio parere, è ora tempo che dica no al protezionismo e si assicuri che il mercato rimanga aperto al mondo, anche coerentemente con l'assunzione di responsabilità nella promozione dello sviluppo internazionale.

E', infatti, la prospettiva internazionale, affiancata da un piano di intervento dell'Unione Europea e dei suoi Stati Membri a sostegno del sistema finanziario che può consentire un nuovo rilancio tramite la garanzia e tutela dei risparmi e la concessione di crediti ai singoli e alle imprese, soprattutto

alle PMI.

Le piccole e medie imprese costituiscono un importante fattore di crescita e di creazione di posti di lavoro nell'Unione Europea, ma nel loro contesto fanno rilevare una grande diversità di profilo e di esigenze. Anche se per definizione tutte hanno meno di 250 dipendenti, talune operano su mercati vasti, altre su mercati locali o regionali, alcune sono in realtà microimprese, altre imprese familiari. Al fine di far emergere tutto il potenziale di crescita di tutte le PMI, le politiche e le azioni in loro favore devono tener conto di tale diversità.

Attualmente solo l'8% delle PMI dell'UE esporta beni al di fuori delle frontiere nazionali, mentre circa il 3% di esse considera prioritaria l'esportazione di beni al di fuori dell'Unione. I mercati aperti e la concorrenza leale rappresentano i migliori strumenti per garantire loro le opportunità dell'economia globalizzata, anche perché l'internazionalizzazione genera competitività e crescita e contribuisce all'espansione delle imprese e di conseguenza dell'occupazione.

Imprese in affanno, il credito si riduce

Gli ultimi dati diffusi da Bankitalia indicano che la crescita del credito bancario negli ultimi 12 mesi si è ridotta, attestandosi a gennaio all'8%. Un quadro negativo segnalato anche dal Barometro CNA sulla crisi: il 60% degli imprenditori denuncia un deterioramento nella seconda metà di gennaio; in particolare prosegue il restringimento nella concessione dei finanziamenti e si dilatano i tempi di istruttoria e risposta. Difficoltà confermate anche dall'indagine mensile Isae: a febbraio le condizioni di accesso sono peggiorate per il 40,2% degli intervistati.



Aumenta anche il numero di imprese che si sono viste rifiutare la richiesta di affidamento (l'8% rispetto al precedente 5,9%).

Finprogex

il passaporto per la competizione globale



Finprogex, il finanziamento per l'internazionalizzazione flessibile, conveniente, garantito da SACE



www.bper.it

Banca popolare dell'Emilia Romagna
GRUPPO BPER

La banca per l'impresa

Aumentare il potenziale di crescita delle PMI facilitando il loro accesso al credito, alla ricerca, all'innovazione, nonché alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, contribuirà in maniera diretta a liberare tutto il loro potenziale di crescita.

Una volta stabilizzato il sistema finanziario e regolarizzati i meccanismi di accesso al credito, l'Unione Europea dovrà operare per una maggiore tutela dalle contraffazioni, marchio d'origine sui beni importati, protezione internazionale di DOP e IGP alimentari, migliore accesso alle procedure d'indagine sul dumping. Questo è quanto necessario per promuovere l'internazionalizzazione delle PMI e favorire competitività e la crescita dell'occupazione.

Occorrerà sostenere maggiormente l'accesso delle piccole e medie imprese ai mercati esteri, finanziando l'innovazione, adottando il brevetto UE e lo statuto della società europea.

Questi strumenti, come i brevetti e le indicazioni geografiche, che proteggono il patrimonio di conoscenze e che permettono di difendersi dai fenomeni di contraffazione sono altrettanto, se non più importanti, della protezione dei marchi e dei diritti d'autore.

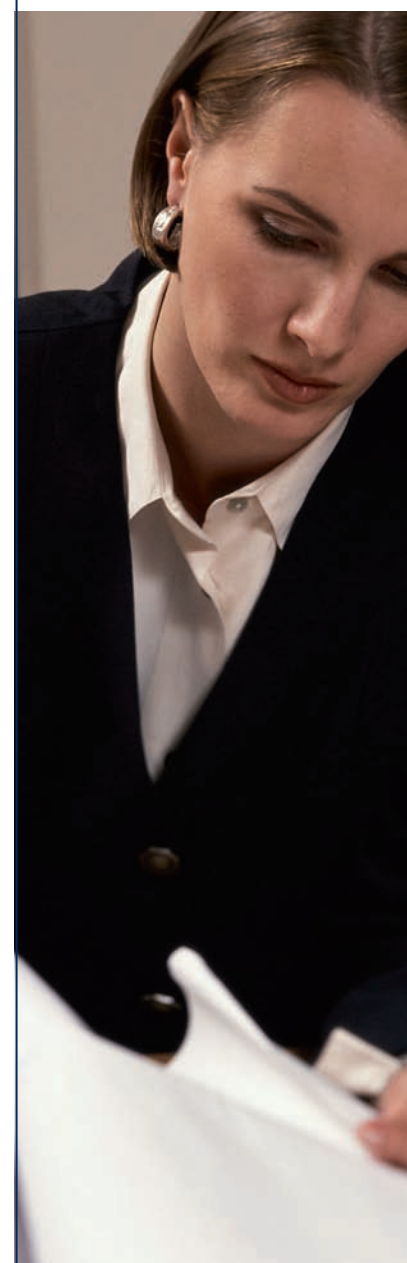
E ancora, bisognerà migliorare l'accesso delle PMI ai mercati con una più

Il consolidamento delle PMI sul mercato interno e l'accesso delle piccole e medie imprese ai mercati internazionali può contribuire a creare nuovi posti di lavoro, a difendere e conferire valore aggiunto a quelli esistenti, a preservare e scambiare il know-how e le specificità dell'Unione Europea, nonché ad offrire agli Stati membri la garanzia di una crescita economica solida e duratura.

Finanza, innovazione, internazionalizzazione: questi i pilastri su cui fondare i piani più solidi per arginare ogni crisi e attuare processi duraturi di sviluppo.

Finanza, innovazione e internazionalizzazione, sono questi i pilastri su cui fondare i piani più solidi per arginare ogni crisi ed attuare processi duraturi di sviluppo

agevole partecipazione alle offerte che derivano dagli appalti pubblici, una maggiore partecipazione al processo di definizione delle normative, una migliore sensibilizzazione nei confronti dei diritti attinenti alla proprietà intellettuale, un sostegno alla cooperazione tra imprese, particolarmente nelle regioni frontaliere, per aiutare le piccole e medie imprese ad approfittare pienamente delle opportunità offerte dal mercato interno.



La strategia UE per un nuovo sviluppo europeo

Pensare innanzitutto in piccolo per favorire la competitività

Con l'adozione della Carta Europea per le piccole imprese anche gli Stati membri dell'Unione hanno assunto l'impegno a sviluppare normative appropriate per la dimensione minore che con 23 milioni di aziende rappresenta oltre il 95% di tutte le imprese in Europa

Valorizzare e sostenere. Per uscire prima possibile dalla crisi, per garantire un futuro ad un modello imprenditoriale che va decisamente al di là delle nostre frontiere geografiche e politiche, quello delle piccole e medie imprese. Un tessuto produttivo tipico della vecchia Europa, che ha radici lontane, che nasce per lo più attorno alla famiglia e alla capacità di dar corpo a idee e progetti, una realtà che vede oggi sempre più artigiani e piccoli imprenditori unire le proprie forze per guardare a nuovi mercati. Le PMI





di Ivan Gabrielli

Gionalista - Dalia TV

sono nel Dna dei Paesi che fanno parte della UE. Nonostante la recessione in si arrendono. La sfida alla crisi in atto nasce dalla consapevolezza che occorre guardare avanti comunque. Gli imprenditori e le loro associazioni chiedono agli altri attori del sistema economico-produttivo (istituzioni in primo luogo) di rispondere con efficacia e tempestività alle richieste di confronto e di intervento sulle tematiche più spinose: dalle difficoltà nell'accesso al credito, all'utilizzo degli ammortizzatori sociali per sostenere l'occu-

pazione. Ma sempre più, quando si parla di istituzioni, si deve chiamare in causa quelle europee. "Intraprendere" si chiede in questo numero quale sia la ricaduta delle politiche comunitarie per le PMI sui territori locali. Quanto il centro sia consapevole delle problematiche della periferia e quanto chi opera localmente, percepisca l'esistenza di un sistema unitario che deve tutelare chi sta alla base. Il nostro viaggio parte da Bruxelles, alla vigilia della prima settimana europea delle PMI, indetta dalla Commissione Euro-

pea dal 6 al 14 maggio. Una campagna per promuovere lo spirito imprenditoriale in tutti i Paesi dell'Unione e per informare gli imprenditori sulle iniziative intraprese a livello europeo, nazionale e locale. Prima tra tutte lo "Small Business Act", vero e proprio decalogo per le PMI. A Bruxelles incontriamo **Maria Pia Vigliarolo** della DG Imprese e Industria. "Lo "Small Business Act" è un'iniziativa che intende aiutare le PMI europee a crescere e diventare più competitive – afferma – La sua attuazione da parte dell'UE e degli Stati membri è fondamentale anche perché molte delle iniziative a favore delle PMI devono essere assunte a livello nazionale. Un passo fondamentale in questo senso è stato fatto con l'inclusione del piano d'azione per l'attuazione dello "Small Business Act" nel piano di ripresa dell'economia europea presentato in seguito alla crisi finanziario/economica ed approvato dal Consiglio Europeo dell'11 e 12 dicembre 2008. In questo modo si è, da un lato ribadita l'importanza delle PMI per lo sviluppo economico europeo e, dall'altro gli Stati membri si sono formalmente impegnati a sostenere la piena attuazione del piano d'azione per lo "Small Business Act". Maria Pia Vigliarolo sottolinea come questo decalogo sia stato sostenuto da altre istituzioni europee: il Parlamento, il Consiglio Economico e Sociale e il Comitato delle Regioni, nonché dalle associazioni di categoria europee e nazionali che rappresentano le PMI. Serve che una politica grande, come è quella europea, pensi anche in piccolo, che si rapporti a tutti i livelli territoriali in modo più snello. Così continua la dottoressa Vigliarolo: "Le piccole e medie imprese sono il cuore pulsante dell'economia europea; quindi è necessario rendere l'ambiente in cui queste operano meno burocratico. Gli oneri amministrativi e legislativi sono pesanti per tutte le imprese, ma ren-

LO SMALL BUSINESS ACT PONE LA COMPETITIVITÀ DELLE PMI AL CENTRO DELLE POLITICHE COMUNITARIE E NAZIONALI



TRA GLI OBIETTIVI
COMUNITARI:
RIDURRE I COSTI
AMMINISTRATIVI,
SEMPLIFICARE
LE PROCEDURE
E MIGLIORARE
L'ACCESSO
AL MERCATO

dono la vita particolarmente difficile a quelle più piccole. Per questo motivo lo Small Business Act promuove il principio: *"think small first"*, vale a dire *"pensare anzitutto in piccolo"*. Non si tratta solo di rendere più semplici le disposizioni amministrative e legislative vigenti, ma anche di un nuovo approccio nell'elaborarne di nuove. Già nelle primissime fasi di preparazione delle nuove norme si dovrebbero tenere nel dovuto conto le esigenze delle PMI. A livello europeo questi obiettivi si sono già tradotti in una strategia globale per la semplificazione legislativa e amministrativa (legiferare meglio). Si tratta di un test che misura l'impatto delle nuove norme comunitarie sulle imprese e che è diventato parte integrante della procedura di valutazione di impatto della Commissione Europea". L'adozione di misure simili, a tutti i livelli territoriali, è ovviamente incoraggiata dalla Direzione Generale. I fattori immateriali necessari per competere adeguatamente nella società globale sono sempre più difficili da detenere e organizzare all'interno delle piccole imprese. "Centrale è (e sarà sempre più) il ruolo di mediazione delle organizzazioni di rappresentanza delle PMI. Il loro contributo è essenziale - prosegue Maria Pia Vigliarolo - nella fase preparatoria e successivamente in quella di attuazione delle varie iniziative politiche. Ma è sul territorio che le organizzazioni possono offrire un supporto concreto alle PMI. Le piccole imprese incontrano delle enormi difficoltà per procurarsi le competenze necessarie al loro sviluppo. E per lo stesso mo-

tivo non riescono a sfruttare appieno le possibilità offerte sia dai programmi comunitari che dai programmi nazionali per acquisire nuove conoscenze. Questa situazione è ben conosciuta e per questo motivo i programmi comunitari di sostegno alle imprese e in particolare alle piccole e medie si rivolgono spesso alle organizzazioni. Insomma, la collaborazione e il colloquio continuo con le organizzazioni sono e restano un elemento essenziale delle azioni a favore delle PMI."

La CNA, lamentando una ricaduta talvolta debole delle decisioni comunitarie a livello locale, chiede segni tangibili di cambiamento e provvedimenti incisivi. Non ha dubbi **Gabriele Morelli**, segretario della

Serve un nuovo modo di legiferare con normative che tengano nel dovuto conto le esigenze delle PMI

Confederazione in Emilia Romagna: "Numerose volte l'impatto delle politiche dell'Unione non è stato efficace, per la debolezza delle traduzioni nazionali, ma soprattutto per un deficit strutturale, non adeguatamente colmato dal rafforzamento delle organizzazioni intermedie." La CNA auspica che l'iniziativa della Commissione "spinga le politiche dei Governi nazionali a concentrarsi sulla piccola

impresa. In particolare su due i fronti: quello legato alla semplificazione e facilitazione burocratica in tutti i rapporti con la Pubblica Amministrazione e quello del sostegno finanziario per gli investimenti. Mercati locali e tutela delle specificità da un lato, provvedimenti di carattere europeo dall'altro. La difficoltà di trovare equilibrio tra le dimensioni locale e nazionale non è stata ancora superata. Ne è convinto Morelli per il quale "la politica europea di tutela della concorrenza deve salvaguardare le differenze dimensionali delle piccole imprese, spesso duramente penalizzate da regole che presuppongono mercati ed organizzazioni molto complesse, adatte cioè solo alle strutture imprenditoriali più grandi". Occorre quindi proseguire, a tutti i livelli, sulla strada della semplificazione amministrativa, instaurando un nuovo metodo di consultazione con le associazioni delle PMI e organizzare una politica ampliata e permanente in materia di innovazione destinata alle imprese più piccole, rilanciando i programmi di cooperazione e di scambio. Solo così la tutela delle specificità, potrà trovare una reale efficacia anche in sede europea".

Molto può e deve ancora fare l'Europa, ma un lavoro altrettanto importante e complesso è affidato alle istituzioni nazionali e locali, alle quali compete l'applicazione delle azioni europee. Il presidente della Regione Emilia-Romagna **Vasco Errani** si dice soddisfatto del lavoro sin qui svolto. "L'Europa riconosce il ruolo centrale delle Regioni nelle politiche per lo sviluppo, la coesione e la competitività



delle PMI. E' quello regionale peraltro – afferma Errani – il livello ritenuto più adeguato per la programmazione e la gestione degli interventi nel territorio. Sarebbe d'altra parte ingestibile e, soprattutto, inefficace, programmare e coordinare solo a livello di una istituzione europea il rapporto con una miriade di sistemi locali variamente rappresentati. Le politiche strutturali quindi vengono concordate dall'Unione con le diverse Regioni, che si fanno carico di elaborare strategie di sviluppo ispirate alle direttrici europee, ma volte a favorire la massima coesione e lo sviluppo armonico all'interno dei territori. L'esperienza della Regione Emilia-Romagna nei diversi periodi di programmazione dei Fondi Strutturali può, a tutti gli effetti, essere considerata di notevole successo. Con il metodo della programmazione negoziata o delle deleghe alla gestione di determinate misure, è stato in particolare operato un avvicinamento e una forte responsabilizzazione degli enti e delle forze socio economiche operanti nel territorio regionale, nell'attuazione di questi interventi e nella gestione dei fondi."

Un modello di collaborazione istituzionale altamente apprezzato dalle istituzioni comunitarie. Senza contare infine – conclude il Presidente Errani – che nell'ambito degli interventi di cooperazione interregionale, c'è ampio spazio di autonomia anche per gli attori locali per lo sviluppo di partnerships, accordi, scambi di buone pratiche; iniziative a cui la Regione dà da sempre il massimo sostegno".

La Regione dunque come cabina di

Small business act, il decalogo europeo per le pmi

1. Creare un ambiente in cui gli imprenditori e le imprese familiari possano prosperare. **2.** Garantire una seconda possibilità agli imprenditori che hanno affrontato un fallimento. **3.** Elaborare regole in base al principio del "pensare anzitutto in piccolo". **4.** Rendere le amministrazioni pubbliche più aperte alle esigenze delle PMI. **5.** Agevolare la partecipazione delle PMI agli appalti pubblici con pratiche più trasparenti. **6.** Agevolare l'accesso delle PMI ai finanziamenti e velocizzare i pagamenti. **7.** Aiutare le PMI a beneficiare delle opportunità offerte dal mercato unico. **8.** Promuovere il miglioramento delle competenze e le forme di innovazione. **9.** Consentire alle PMI di trasformare le sfide ambientali in opportunità. **10.** Incoraggiare e sostenere le PMI a beneficiare della crescita dei mercati.

Questi i dieci principi che guideranno la concezione e l'attuazione delle politiche per le piccole e medie imprese a livello della UE e degli Stati membri. Un'occasione per farli conoscere alle imprese sarà la settimana europea delle PMI che si propone di diffondere informazioni sulle forme di supporto che l'UE e le autorità nazionali offrono loro; incoraggiare i giovani alla autoimprenditorialità e motivare le piccole imprese esistenti ad ampliare le proprie prospettive e consolidare la propria competitività.



ALLE ISTITUZIONI COMUNITARIE IL COMPITO DI ADOTTARE MISURE COMUNI PER GLI STATI MEMBRI, ALLE ISTITUZIONI NAZIONALI DEI SINGOLI PAESI QUELLO DI SALVAGUARDARE LA SPECIFICITÀ DEI RISPETTIVI SISTEMI PRODUTTIVI

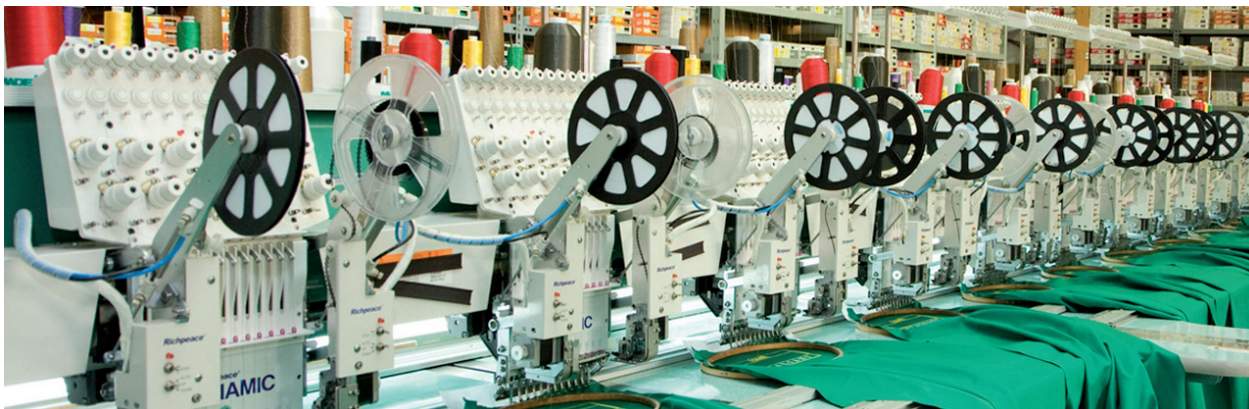
regia e luogo di applicazione. Ma le regole, si fanno in Europa. **Catiuscia Marini**, europarlamentare del Partito Democratico, eletta in Umbria, ci spiega come Strasburgo sia impegnato ad armonizzare azioni e provvedimenti a favore delle piccole imprese. “Il Parlamento Europeo ha messo in evidenza alcuni obiettivi molto concreti per le PMI - che vorrei ricordare sono nella UE, 23 milioni, oltre al 95% del numero complessivo di imprese. Tra le priorità: il raggruppamento degli attuali strumenti e fondi comunitari esistenti per le PMI in una specifica linea del bilancio dell’Unione; misure di sostegno mirate a garantire un’assistenza specifica sotto forma di informazione, consulenza, semplificazione dell’accesso al capitale di rischio nell’avviamento di piccole imprese, l’opportunità di presentare una direttiva sulle aliquote IVA ridotte per i servizi ad alta intensità di manodopera prestati localmente. E ancora: allentare la normativa in materia di aiuti di Stato, in modo da incrementare le opportunità delle piccole e medie imprese locali in materia di appalti pubblici; garantire l’accesso ai finanziamenti, migliorare il comportamento delle amministrazioni pubbliche in merito ai ritardi dei pagamenti, con una attenzione alle piccole imprese più penalizzate”. Regole semplificate per aiutare le imprese ad essere più forti e, una volta superata la crisi, più competitive. “Il recente Piano europeo di ripresa economica contenente le misure anti crisi – conclude Catiuscia Marini – mette in evidenza la centralità della formazione delle competenze, delle nuove conoscenze informatiche e tecnologiche per favorire la ripresa ed anche nuovi posti di lavoro. Le risorse del Fondo sociale europeo ma anche alcuni dei programmi quadro per la ricerca e l’innovazione così come i provvedimenti anticrisi non solo mettono a disposizione risorse finanziarie significative,



Micro e piccole, un confronto europeo

In un sistema imprenditoriale europeo caratterizzato da una larga prevalenza di PMI, l’Italia si distingue per una maggiore diffusione della dimensione micro (1-9 addetti) cui si contrappone un peso contenuto della grande (almeno 250 addetti). Gli oltre 3,6 milioni di micro imprese italiane costituiscono il 94,6% del totale (83,1% in Germania, 87,5% nel Regno Unito) e danno occupazione a poco meno della metà degli addetti complessivi (46,9%), a fronte di quote molto più contenute per tutti i principali Paesi europei (19,3% Germania, 21,5% Regno Unito e 24,5% Francia). Le grandi imprese sono meno di 3 mila (oltre 8 mila in Germania, circa 5 mila in Francia e 6 mila nel Regno Unito) e incidono per meno di un quinto sul totale dell’occupazione. Si è sviluppato, soprattutto negli ultimi due decenni, un gruppo di imprese di media dimensione, spesso emerse come leader nei distretti e cresciute grazie ad acquisizioni internazionali. Le medie imprese, tuttavia, sono ancora in numero esiguo rispetto agli altri Paesi europei (l’incidenza in termini di persone occupate è in Italia del 12,4%, sensibilmente inferiore al 19,3% della Germania e al 16,4% della Francia). Lo squilibrio dimensionale si riflette in una maggiore concentrazione del valore aggiunto italiano nella micro e piccola impresa (55,7%) sintesi di una più elevata incidenza rispetto alla media europea sia della piccola che soprattutto della micro dimensione: rispettivamente 23% e 32,7% a fronte del 18,7% e 21% della Francia e di quote ancora più contenute di Germania e Gran Bretagna (Fonte: IPI, Istituto per la Promozione Industriale - Le PMI e il sistema produttivo italiano - 18/3/2009).





ma anche strumenti specifici per le PMI, per sostenere la formazione e la qualificazione delle risorse umane, per dare impulso all'innovazione e tutelare i diritti di proprietà intellettuale, combattere più efficacemente la contraffazione, favorire raggruppamenti di imprese per gruppi di acquisto e commercializzazioni"

La UE dunque punta decisamente sulle piccole e medie imprese per riprogettare lo sviluppo dell'Europa. "Le politiche comunitarie per le PMI - sostiene **Aurelio Bruzzo**, ordinario di politica economica presso il dipartimento di economia istituzioni e territorio dell'Università di Ferrara - non si configurano come politiche di mera tutela. Il loro obiettivo è creare le condizioni in cui le piccole e medie imprese possano nascere e svilupparsi. Con l'adozione della Carta europea per le piccole imprese, anche gli Stati membri hanno preso l'impegno di sviluppare un contesto imprenditoriale favorevole alle PMI. Lo "Small Business Act", con i suoi dieci orientamenti e le proposte di azioni politiche da attuarsi a livello di Commissione e di Stati membri, costituisce una pietra miliare nell'attuazione della Strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione. Il pacchetto conferirà, inoltre, alle PMI l'accesso a uno statuto di società privata europea in modo da ridurre gli oneri burocratici e accrescere la trasparenza delle operazioni. Nel complesso si tratta di un insieme di azioni significative sul percorso che dovrebbe essere destinato a portare le PMI a svolgere un ruolo da protagonista nel mercato globale." C'è quindi bisogno di una politica europea comune ai vari Paesi, che sappia farsi comprendere per essere attuata al meglio e in grado

al tempo stesso di tutelare le specificità dei mercati locali. Spetta anche ai singoli territori far comprendere le proprie caratteristiche. "Così come il compito delle istituzioni comunitarie - prosegue il professor Bruzzo - consiste nel predisporre e adottare misure comuni per gli Stati membri, alle Amministrazioni dei singoli Stati (da noi Governo centrale e Regioni), spetta il compito di salvaguardare le specificità dei rispettivi sistemi produttivi, tenendo conto delle effettive condizioni esistenti all'interno di ciascuno di essi. Ad esempio, quello italiano si caratterizza per essere articolato nelle tre grandi circoscrizioni geografiche: il Nord dove le PMI sono affiancate da numerose imprese di maggiore dimensione, con le quali le prime sono legate da modelli organizzativi riconducibili alla subfornitura; il Centro, dove invece le PMI sono ancora più prevalenti ed operano in un più stretto coordinamento tra di loro, all'interno dei vari settori produttivi, dando vita a vere e proprie filiere; ed infine il Sud, dove purtroppo le PMI - salvo le debite eccezioni - stentano ancora a decollare, anche in seguito alle condizioni socio-culturali presenti all'interno delle varie comunità. Inoltre, nelle regioni centro-settentrionali si registra la presenza dei distretti produttivi, settorialmente specializzati, che danno luogo a condizioni di operatività ancora più particolari". Guardare avanti partendo dalle eccellenze del territorio; ma come superare questa fase di recessione? Dice Aurelio Bruzzo: "Le PMI, oltre a lamentare i risaputi problemi di sottocapitalizzazione, rivestono un ruolo di punta nel perseguimento degli obiettivi di promozione della crescita e della creazione di

posti di lavoro nell'economia europea; proprio per questo si trovano al centro dei principali programmi di finanziamento comunitari.

Lo scopo è aumentare le possibilità per le PMI di ottenere finanziamenti dalle banche e dai fondi di garanzia e di venture capital. Proprio a tal fine, nell'ambito degli strumenti finanziari per la politica di coesione economica e sociale 2007-2013 è stata istituita Jeremie (Joint European Resources for Micro to Medium Enterprises), una iniziativa congiunta della Commissione Europea, della BEI e del Fondo europeo per gli investimenti.

Ma la politica di casa nostra è sufficientemente consapevole di tutto questo?

La molteplicità delle iniziative in atto farebbe intendere che il mondo politico stia attivamente operando per evitare alle piccole imprese di fermarsi anche se, secondo Bruzzo: "la sensazione è che le iniziative assunte siano ancora alquanto sporadiche e, soprattutto, non adeguatamente coordinate fra di loro. Rifinanziamento e maggior utilizzo del Fondo di Garanzia per le PMI, nuova fiscalità di distretto, compensazione più alta tra debiti e crediti, accelerazione dei pagamenti delle Amministrazioni pubbliche, strumenti per la crescita dimensionale e l'aggregazione fra le imprese, ipotesi di accordi volontari tra associazioni di imprese e settore bancario da un lato e i Confidi dall'altro per dare risposta immediata alla questione del credito, ecc. costituiscono in sintesi le iniziative in atto da parte del Governo italiano.

Tutto ciò sembra scongiurare il rischio "stallo" per le PMI. Ma la storia insegna che le apparenze qualche volta ingannano".

NUOVI MERCATI: IL NOSTRO FARE QUOTIDIANO

Che cosa conta veramente per un imprenditore? Fare, progettare, esportare! Perché non è facile entrare nei nuovi mercati, individuare quello giusto, capire le tipologie di contratto... Per non parlare delle diverse gestioni dell'IVA. Il domani di un'impresa si fa ogni giorno: con strumenti concreti come consulenze legali e fiscali per l'export, con le mostre e le fiere internazionali. Cioè con CNA.

Perché i nuovi mercati sono il nostro fare quotidiano.



CNA E LE IMPRESE VALORE D'INSIEME

Stretta creditizia e politiche finanziarie

Oltre la crisi, una nuova alleanza
tra imprese banche e associazioni

a cura di
Sergio Giacchi

Giornalista, responsabile
ufficio stampa CNA Marche

L'incontro promosso da IO L'Impresa ha messo a confronto esperti di economia e rappresentanti del mondo bancario per discutere su quali regole e strumenti debbono essere messi in campo per ripristinare il normale funzionamento delle politiche di accesso al credito.



Le imprese sono in affanno, il credito si ridimensiona e per le PMI di Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria è sempre più difficile accedere a finanziamenti. Per questo IO L'IMPRESA ha deciso di mettere attorno ad un tavolo associazioni, banche ed esperti di economia e finanza per discutere su come uscire dall'attuale situazione di sofferenza, promuovendo un Forum intitolato "Oltre la crisi: la tutela della piccola impresa e del risparmio. Regole, strumenti e iniziative", che si è svolto a Bologna lo scorso 14 aprile. Al Forum hanno partecipato Massi-

miliano Marzo, docente del dipartimento di economia dell'Università di Bologna; Sergio Silvestrini, segretario generale CNA; Alfredo Pallini, direttore generale della Banca Popolare di Spoleto e direttore ABI Umbria, Paolo Melega dello staff dirigenziale della Federazione BCC dell'Emilia Romagna, Fabrizio Poltronieri, dirigente responsabile area territoriale Emilia Romagna Banca Monte dei Paschi di Siena e Luciano Goffi direttore generale UBI Banca di Ancona. Il Forum è stato coordinato da Giorgio Costa caporedattore de IL Sole 24 ore-Centronord.

GABRIELE MORELLI Un panorama diffusamente negativo caratterizza le piccole imprese: il barometro CNA sugli effetti della crisi finanziaria segnala per il 60% degli imprenditori intervistati un deterioramento delle condizioni di accesso al credito nella metà di gennaio. Imprese in affanno, dunque, col credito che si ridimensiona, e per le micro e piccole imprese di Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria, è sempre più difficile accedere a finanziamenti. Una criticità palese che, se-

In questa situazione, risulta sempre più decisivo il ruolo svolto dai Consorzi Fidi che nel 2008 hanno erogato oltre 6,3 miliardi di euro di finanziamenti garantiti a 735.619 imprese artigiane e PMI. Ai Confidi si rivolge un imprenditore su due per gestire i propri rapporti con le banche.

La crisi finanziaria dunque impone una serie di riflessioni a partire dalla capacità di tenuta delle imprese, che dipende essenzialmente dalla durata della crisi. Questa determi-

GLI ULTIMI DATI DI BANKITALIA CONFERMANO LA SOFFERENZA DELLE IMPRESE: LA CRESCITA DEL CREDITO BANCARIO NEGLI ULTIMI DODICI MESI È SCESA ATTESTANDOSI A FEBBRAIO DI QUEST'ANNO ALL'8%

forum



DA QUESTA CRISI SI ESCE INNOVANDO, È NELLE RETI METROPOLITANE IL FUTURO DEL NOSTRO SISTEMA IMPRENDITORIALE

condo l'indagine svolta dalla CNA, viene indicata dal 5% delle imprese emiliano romagnole, dal 5,2% di quelle Toscane, dall'8,9% di quelle marchigiane. Mentre da un lato la situazione liquidità si fa più critica, dall'altro le imprese vedono aumentare i problemi per la concessione di credito: tempi lunghi per le istruttorie, aumenti negli spread praticati dalle banche, richieste di maggiori garanzie, diminuzione della quota di finanziamento ricevuto rispetto all'importo richiesto.

nerà infatti l'ampiezza e la severità della selezione a cui il nostro sistema produttivo sarà sottoposto.

A questi temi è dedicato il nostro Forum nel quale ci proponiamo di discutere delle regole, dei comportamenti e dei provvedimenti che possono aiutare le piccole e medie imprese a superare questo momento; quali iniziative vanno attivate affinché il sistema bancario sia in grado di ripristinare il normale funzionamento delle politiche di accesso e di erogazione del credito.

GIORGIO COSTA Da quanto detto dal segretario regionale della CNA Emilia Romagna mi pare essenziale sottolineare come le banche siano chiamate ad esercitare un ruolo rilevante nel contribuire a ridare ossigeno alle piccole e media imprese in evidente affanno e crisi di liquidità. Si può parlare di una nuova alleanza tra imprese, banche e istituzioni per uscire dalla crisi e dalla stretta creditizia? Può essere questa la strada che indichiamo nel Forum di oggi? Lo chiedo al professor Marzo.

MASSIMILIANO MARZO Quella che stiamo vivendo è una crisi molto seria e credo che alla fine ci saranno purtroppo morti e feriti sul campo. D'altronde, come diceva Luigi Einaudi: "se volete il libero mercato a tutti i costi, alla fine conterete morti e feriti". Non è che dobbiamo vivere in un'economia pianificata, però il mercato, lasciato a sé stesso, prima o poi fallisce, ha intrinseci i germi del suo fallimento. In questa crisi è mancato prepotentemente il ruolo della regolarizzazione. Ecco perché siamo in questa sede a discutere delle regole necessarie perché un mercato efficiente possa far convivere in sé soggetti con le più diverse caratteristiche e lasciare spazio a tutti.

Non mi dilungo sulle cause dell'assenza di regolazione. Tutti sappiamo dei sub prime, della mancanza di controllo ed è questo che intendo quando dico "assenza di regolazione". La specificità italiana di fronte a questa crisi è che il tasso di crescita negativo del PIL si fermerà nei prossimi due-tre trimestri, quindi i segni di rallentamento della decrescita sono di fronte a noi. Però il problema è che ci sarà un rallentamento e l'economia si assesterà su un livello basso e saremo intrappolati su quella che chiamiamo "trappola di basso livello" per tre o quattro trimestri. Inoltre le previsioni ci dicono che sarà molto complicato poter risalire ai livelli del 2006-2007.

Questa è la cosa che, di fronte a questa crisi, mi preoccupa di più. Non è tanto il fatto che abbiamo un tasso negativo di crescita del PIL per uno o due trimestri. La preoccupazione maggiore è che la ripresa sarà molto, molto lenta e non è ancora chiaro, secondo le previsioni, se arriveremo al 2012-2013 ai livelli, più o meno, di due anni fa.

Entrano così in gioco i problemi di cui dovremo discutere questa mattina, come la ridefinizione del rapporto tra banca e clientela, laddove col termine clientela non identifico esclusivamente il rapporto banca/impresa; ma è molto importante il rapporto banca/risparmiatore, perché abbiamo sempre presente il ruolo bivalente dell'imprenditore nei confronti della banca: l'imprenditore è



Alcuni partecipanti al Forum svoltosi a Bologna il 14 aprile 2009

al contempo cliente per il finanziamento alla sua impresa, ma è anche cliente della banca in quanto risparmiatore.

Oggi è divenuto di moda attaccare le banche; io sono uno di quelli che non attacca le banche. Non sono qui per dire "le banche sbagliano". Le banche hanno le loro colpe per una difficoltà di trasparenza per il cliente, soprattutto dal lato del risparmio. Per quanto riguarda la politica di erogazione dei prestiti le banche nel passato sono state molto generose, però anche qui, noi economisti dobbiamo rivedere questo aspetto. La banca non deve essere generosa, deve essere rigorosa. Quali sono i rischi? Non è tanto il rischio che il sistema economico si incarti; il rischio è che quando la congiuntura peggiora, chi ha avuto il credito senza criteri di rigore venga esposto a una crescita degli oneri finanziari molto pesante. Nel senso che finché il vento tira dalla parte giusta allora tu puoi anche elargire credito e così via, ma quando il vento comincia a tirare in senso contrario, chi ha avuto credito facile si trova in una situazione molto più pesante degli altri. Come uscire da questa situazione? Le aziende devono ristrutturare la propria situazione finanziaria nei confronti delle banche che, a loro volta, non devono fare mancare liquidità. Insomma, la crisi deve essere un momento di ristrutturazione, forse dolorosa, ma diluita nel tempo e che va sostenuta dalle banche. Perché le garanzie sono importanti ma se le banche vogliono riprendere le redini, hanno tutti i mezzi per capire

a chi erogare prestiti".

GIORGIO COSTA Dai dati forniti dalla CNA emerge la conferma di un panorama preoccupante con il credito bancario in caduta libera, soprattutto per le piccole e medie imprese. Situazione confermata anche dagli ultimi dati della Banca d'Italia; a febbraio i prestiti alle imprese, rispetto allo stesso mese dell'anno precedente, sono diminuiti del 5 per cento mentre ad ottobre crescevano ancora del 12 per cento. Ma per le imprese più piccole, quelle con meno di 20 addetti, la stretta creditizia supera il 10 per cento. La crescente difficoltà delle imprese nei confronti del mondo creditizio è confermata dall'indagine mensile Isae sulle imprese manifatturiere. A febbraio le condizioni di accesso sono peggiorate per il 42 per cento delle aziende, rispetto al 33,5 per cento del mese precedente. Un dato di fatto col quale misurarsi. Come rispondere a quanto denunciato dalle imprese? Lo chiedo ad Alfredo Pallini nella sua veste sia di direttore generale della Banca Popolare di Spoleto sia di direttore dell'Associazione Banche Italiane dell'Umbria.

ALFREDO PALLINI Se ci interrogo singolarmente nessuno ha ridotto il credito, ma le aziende sentono che la cosa è leggermente diversa.

E allora andiamo a fare un'analisi della situazione. È una crisi che viene da molto lontano e che ha sbaraccato parecchie convinzioni degli economisti. C'è stato un momento in cui c'erano inflazione e crisi di liqui-



**FONDAMENTALE IL
RUOLO DEI CONFIDI
CHE NEL 2008
HANNO EROGATO
OLTRE 6,3 MILIARDI
DI FINANZIAMENTI
GARANTITI**

dità, cose che, in teoria, non vanno bene insieme. È vero, abbiamo avuto un 2008, soprattutto per le banche internazionali, con gli attivi falciati perché hanno comprato immondizia e questo si è trasmesso ai bilanci. La crisi nasce essenzialmente dal fatto che, ancora oggi, nessuno sa quale sia la reale dimensione quantitativa dei titoli tossici nei bilanci delle banche internazionali. E tutto questo in un contesto di rischiosità, di diminuzione dei ricavi e di coefficienti patrimoniali. Viviamo una situazione che definisco “fantozziana” in cui, se guardiamo ai coefficienti patrimoniali di Basilea, come banche italiane siamo mediamente peggio delle altre. Poi facciamo il rapporto fra capitale e attivo e vediamo che le banche italiane sono molto migliori. Quindi il problema è che abbiamo applicato una regolamentazione internazionale che ha fatto sì che, prendendo le regole che abbiamo importato, stiamo male, e di conseguenza, in base a quei parametri non possiamo dare prestiti. Le regole sono fatte talmente male che dicono che è molto più rischioso fare il

mestiere di banca tradizionale – le banche italiane hanno il 60-70% degli attivi investiti in crediti – mentre è molto meno rischioso quando abbiamo banche internazionali che hanno l’80% investito in titoli tossici. È un paradosso che influenza, almeno per alcuni di noi, la possibilità di dare credito. Questo problema non si risolve qui ma in sede internazionale: quando ci sono le crisi bisogna allentare le regole; in realtà si sta facendo l’opposto e molte banche non possono far prestiti perché devono rispettare i coefficienti patrimoniali. Paradossalmente, hanno una situazione di rischiosità migliore di quella delle banche straniere e questo è un primo problema. Il secondo aspetto riguarda il credit crunch, espressione che dice “c’è credito e non c’è credito”. Innanzi tutto bisogna disaggregare questo dato fra imprese che sono in crisi e non; fra banche che hanno problemi di patrimonio e non, fra privati in difficoltà e non e anche fra grandi banche e piccole e medie banche. L’altra settimana in una sede parlamentare il Governatore di Bankitalia Draghi ci ha detto

che, mentre le grandi banche hanno dovuto diminuire l’importo dei loro prestiti per problemi patrimoniali, le piccole e medie banche hanno visto crescere l’importo dei finanziamenti. Questa situazione di limiti patrimoniali determina indubbiamente un problema, così come lo determinano le regole rigide. Il fatto dei crediti scaduti... Tutti sappiamo che se i crediti sono scaduti da più di sei mesi noi banche, per una regola del piffero, siamo costretti a considerarli anomali e a farci sopra degli accantonamenti. Cambiamo le regole di bilancio, forse riusciremo a rendere meno difficili questi crediti. È anche vero che la domanda di credito da parte dei privati in questi mesi è crollata, così come è crollata la domanda di investimenti. Come si esce da questa situazione? E’ indubbio che ci sia anche un problema di regole e criteri errati. Da Basilea 2 sono uscite “regole del piffero, fatte così male che ci impediscono di erogare credito. E nella ristrutturazione del mercato creditizio le banche si sono allontanate dalle aziende. Perciò dalla crisi, che è globale, se ne esce tutti insie-



LA CRISI FINANZIARIA IMPONE ALCUNE
 RIFLESSIONI A PARTIRE DALLA CAPACITÀ
 DI TENUTA DELLE IMPRESE CHE DIPENDE
 ESSENZIALMENTE DALL'INTENSITÀ E DALLA
 DURATA DELLA RECESSIONE IN ATTO

me. C'è un lavoro molto importante fatto dall'Abi recentemente secondo il quale vanno in crisi più facilmente le imprese che sono più lontane alla banca. Come si esce da questa situazione?. Innanzitutto si esce tutti insieme. Basilea 2 è un problema; c'è una battuta che dice "Basilea 2 serviva per salvare le banche dalle imprese, forse serve Basilea 3 per salvare le imprese dalle banche". Però così com'è non è la causa di tutti i mali, non può essere sicuramente la panacea di tutti i mali. Mi limito soltanto a dire che dobbiamo fare sistema, parlarci di più, cercare di valorizzare questa soft information e questo rapporto fra di noi, magari cercando di andare sul concreto con delle iniziative specifiche. In Umbria si è provato a utilizzare dei fondi regionali per garantire insieme ai Consorzi Fidi le aziende in crisi irreversibile d'impresa. In realtà c'è il paradosso che non si possono salvare tutti, quindi bisogna cercare di salvare quelli che hanno la potenzialità di andare avanti oltre la crisi. Dobbiamo chiedere la collaborazione dei Consorzi Fidi e delle associazioni di categoria in modo che mettano un bel timbro e ci dicano "l'azienda sta in piedi, quindi aiutiamola".

GIORGIO COSTA Ma sono le banche a ridurre i prestiti o stanno

calando in maniera preoccupante le richieste di finanziamento da parte delle imprese? Lo chiedo a Fabrizio Poltronieri dirigente per l'Area Emilia Romagna di Monte Paschi di Siena.

FABRIZIO POLTRONIERI Tutti stiamo dicendo che il mondo negli ultimi tempi è cambiato ed è evidente che deve cambiare anche l'atteggiamento delle banche. È altrettanto vero, però, che la nostra attività è anche e soprattutto vendere credito, perché il margine di intermediazione non lo facciamo solamente raccogliendo, anche perché raccogliere oggi è faticoso se andiamo per vie istituzionali, è ancora più faticoso per quanto riguarda il retail, perché la pressione nell'ambito prezzi è molto forte, per cui se vogliamo continuare a sopravvivere e a guadagnare per forza di cose dobbiamo continuare a vendere denaro. Dobbiamo farlo bene, questo è imprescindibile.

Dal punto di vista credito questa è la fotografia che ho davanti oggi. Che ci sia un ridimensionamento rispetto ai ritmi di crescita è indubbio; tuttavia questi fino a luglio dell'anno scorso, crescevano a ritmi del 12-13% sugli impieghi quando l'economia reale non cresceva del 12-13%. È allora inevitabile anche un ridimensionamento del ritmo di crescita. Però non è che siamo passati dal +12% al

-2%, siamo passati da un +12% a un +4-5%, che è decisamente molto più credibile e aderente alla situazione attuale. E' innegabile che si è più rigorosi nel concedere il credito. Se così non fosse potremmo cadere in tutto quello che stiamo vedendo in giro per il mondo, dove in realtà gli aiuti di stato cominciano a diventare tanti e anche consistenti per riuscire a salvare le banche. Nel sostegno alle imprese è importante il discorso dei Confidi. Il mondo Confidi secondo me oggi è stato riscoperto ma esiste da anni. Poi possiamo disquisire se è giusto che garantiscano il 50, il 25, il 10, il 75 ma quello è un altro argomento. Il mondo dei Confidi è sempre stato un mondo importante. Quindi si tratta solamente di proseguire con ancora maggiore intensità, su un percorso che già era tracciato. Questo effettivamente non è un atteggiamento di tutte le banche. E' chiaro che oggi chi era fuori da questo tipo di operatività è obbligato a scoprirla, perché si tratta di entrarci anche in modo molto forte, altrimenti si rischia di rimanere fuori sia dalle garanzie che da eventuali ulteriori tutele".

GIORGIO COSTA Ma in questo momento le banche continuano a finanziare solo se qualcuno dà garanzie reali oppure il finanziamento

sull'idea, sul buon piano, sul progetto non resta sempre un sogno? Lo chiedo a Luciano Goffi direttore generale di UBI Banca Ancona

LUCIANO GOFFI Le insolvenze sono in aumento ma prima di diventare sofferenze sono degli incagli che magari possono essere risolti rinegoziando il prestito. Purtroppo Basilea 2 ha introdotto criteri molto rigidi con un peso maggiore per la parte economica rispetto a quella qualitativa dell'azienda. Occorre invece capire se un'azienda è in momentanea difficoltà ma sta facendo le scelte giuste per uscirne: ristrutturazione, ricerca di nuovi mercati, sistemi gestionali innovativi. A un'azienda così non si può far mancare il credito per soli motivi di bilancio. In questo momento non dovremmo fare credito in maniera generosa, guai; questo sarebbe dannoso, anche per le imprese, ma in maniera proattiva, intelligente. In questo senso credo che il discorso delle garanzie pesa proprio perché il sistema di policy e di regole che siamo chiamati a utilizzare ci spingono in quella direzione. Dobbiamo correggere questo aspetto; ma nel frattempo cosa fare? Dobbiamo lavorare con i Confidi che possono evolvere in una chiave di supporto non solo di garanzia ma soprattutto consulenziale. Ci sono in alcuni casi, anche nelle Marche, soprattutto da parte della Cna, tentativi nella direzione di prendere per mano il proprio associato imprenditore per aiutarlo a rafforzare la sua struttura d'impresa. Perché non lavorare insieme tirando fuori rating negativi e scambiandoceli in termini trasparenti, dicendo insieme "andiamo a vedere in que-

sto elenco di rating negativi quali possiamo cercare di migliorare, andando a incidere insieme sui fattori che rendono quel rating negativo"? E' un problema di patrimonializzazione? Benissimo, cosa possiamo fare per migliorare il patrimonio di quell'azienda? E' un problema di assetto del passivo, per cui troppo indebitato e troppo indebitato a breve? Vediamo insieme cosa possiamo fare per sistemare quella cosa. Abbiamo un sistema di rating purtroppo non efficiente in questo momento di crisi e quindi dobbiamo per forza di cose dire "sopperisco con le garanzie", oppure avremo solo delle ferite da leccarci."

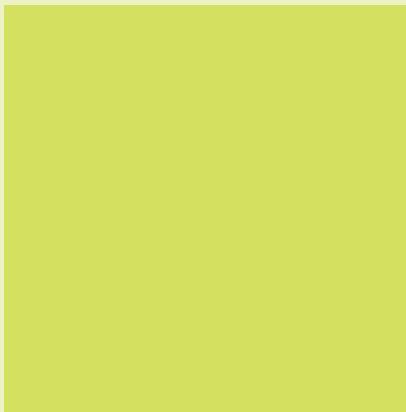
GIORGIO COSTA Come si stanno attrezzando le Banche di Credito Cooperativo per affrontare queste difficoltà, in un momento nel quale, lo dice una ricerca dell'Università di Modena e Reggio, le imprese non prediligono le banche locali per la vicinanza dello sportello ma cercano la convenienza economica?

PAOLO MELEGA Come banca del territorio abbiamo partecipato in Emilia Romagna a tutti gli accordi con la Regione e a livello territoriale con le Province, mettendo plafond paragonati alla nostra dimensione; quindi, comunque, sempre con la voglia di essere protagonisti. Sicuramente è vero che la vicinanza all'impresa oggi la fa anche il prezzo, ma la fa sicuramente ancora la qualità della relazione che è ancora oggi un elemento di indubbia forza per banche territoriali come la nostra. Però non è che siamo avulsi dal territorio e dalla crisi, quindi anche

per noi stanno aumentando le partite incaglianti e le sofferenze. Oggettivamente credo si debba fare un ulteriore passo avanti nella qualità delle relazioni tra banche, Confidi ed Associazioni ed in questa fase di recessione, scambiarsi le reciproche esperienze in maniera molto trasparente: quanto vale oggi quell'impresa per la banca; quanto vale quell'impresa per il Confidi e per l'Associazione; qual'è il patrimonio informativo e informatico che un'Associazione come CNA, ad esempio, può mettere a disposizione.

A livello nazionale con le associazioni d'impresa abbiamo sottoscritto un protocollo d'intesa che nelle prossime settimane declineremo sul territorio, dove comunque andremo a prevedere la possibilità, per le aziende che sono solo all'inizio delle difficoltà, quindi con le prime rate non pagate o che sono comunque in regolare ammortamento, di ristrutturare il debito; quindi di prevedere pagamenti solo di quote interessi o la possibilità di dilazionare la rata e vedremo sulle singole casistiche che tipo di condizioni praticare. E' comunque importante la qualità delle relazioni fra noi e le associazioni perché così facendo forse qualche impresa la perderemo, ma abbiamo la possibilità che la maggior parte di esse possa uscire dalla crisi più forte e competitiva".

GIORGIO COSTA Al di là di tutto, resta il fatto che nel 2008 il credito erogato alle imprese è aumentato in media dell'8%, però le piccole hanno preso un incremento dell'1%, le grandi hanno preso un incremento del 7%. Oggi un po' tutti dalle Re-



Il professor Massimiliano Marzo e Alfredo Pallini direttore generale della Banca Popolare di Spoleto



Luciano Goffi direttore generale UBI Banca di Ancona e Fabrizio Poltronieri responsabile area territoriale Emilia Romagna Banca Monte dei Paschi di Siena

dalle banche
una proposta:
"individuamo
insieme le imprese
che hanno la
capacità di farcela;
siano associazioni e
confidi a certificare
agli istituti di credito
quelle che stanno
sul mercato"

gioni allo Stato, dei Comuni alle Province e alle Camere di commercio, mettono in campo fondi di garanzia. Con quali risultati concreti? Lo chiedo al segretario generale della CNA, che con il suo intervento chiude questo nostro incontro.

SERGIO SILVESTRINI "E' evidente che ci sia un delta negativo nell'affidamento alle micro imprese; ce lo dice il nostro Barometro della crisi; lo dice l'ABI: aumenta del 7-8% la possibilità di accesso al credito per le medie e grandi imprese, mentre la percentuale cala drammaticamente per le microimprese e per noi questo è un problema molto serio. Le nostre indagini ci dicono, fino a gennaio del 2009, che quasi il 40% delle nostre imprese associate soffrono una difficoltà per vari motivi di accesso al credito. Se trasliamo questo 40% sui 4 milioni di imprese, significa che quasi due milioni di imprese oggi stanno vivendo questa fase di difficoltà. Adesso non vorrei che,

alla fine, la gestione delle difficoltà della crisi economica, passasse prevalentemente per i Confidi, perché il sistema dei Confidi è molto esposto. Parliamo, peraltro oggi, di quattro regioni: Emilia Romagna, Marche, Toscana e Umbria, che affidano allo stato delle cose quasi 2,5 miliardi all'anno, cifra enorme, con fino adesso un tasso di default più simile all'1 che al 2%, quindi si sono messe in campo esperienza, professionalità, capacità. Ma se il sistema dei Confidi rimane prevalentemente da solo, avremo bisogno, in tempi rapidi di una potente ripatrimonializzazione. In questo senso abbiamo chiesto al Governo — ma lo chiederemo alle Regioni in termini ancora più sistematici, a tutto il sistema della policy locale — di aiutarci in questa direzione. Ma lo chiediamo anche all'intero sistema bancario.

Da questa crisi si esce solamente se riusciamo in concreto a fare un'alleanza forte fra il sistema associativo, le imprese e il sistema bancario. Il no-

stro Paese e fatto da microimprese e solo loro possono salvarci. Questo mondo, oggi, ha una funzione anticiclica fondamentale. Una funzione di ammortizzatore sociale straordinario. Il mio cuore batte forte ogni volta che sento la politica dire che il nostro mondo, oggi, è la salvezza del Paese, poi ci penso un po' e dico "ma sarà proprio vero che ci considerano così?". Non è che, passata la tempesta, domani, torneremo ad essere una sorta di paria innominabile perché non abbiamo una strutturazione adeguata?

Parla Giuliano Cazzola

Un nuovo welfare perchè la crisi non divenga disagio sociale



Secondo le stime di alcuni istituti di ricerca internazionali entro la fine del 2010 il tasso di disoccupazione nei paesi più industrializzati potrebbe avvicinarsi al 10%. Per il Governo italiano la priorità è ricostruire un clima di fiducia a partire dalla protezione sociale delle persone che perdono lavoro utilizzando strumenti in grado di mantenere vivo il rapporto tra imprese e occupati per poter cogliere il più rapidamente possibile la fase di ripresa quando arriverà.

La crisi finanziaria sta producendo un continuo deterioramento nei mercati del lavoro e nelle condizioni sociali dei Paesi europei, e dall'OCSE viene un vero e proprio allarme disoccupazione.

L'Organizzazione internazionale prevede, infatti, che entro il 2010 il tasso di disoccupazione potrebbe arrivare al 10%. Al pessimismo dell'OCSE si accompagna quello dell'ILO, l'agenzia ONU che si occupa di lavoro; questa stima un incremento dei disoccupati a livello internazionale pari a 50 milioni nel 2009, dopo gli 11 milioni registrati nel 2008.

Occorre, dunque, che i governi mondiali intervengano presto e con efficacia per evitare che la crisi finanziaria si trasformi in una crisi sociale con effetti pesanti sui redditi più bassi.

La riunione di fine marzo dei ministri del G8 dedicata al lavoro, ha definito un patto globale per salvaguardare coloro che perdono il lavoro.

Iniziativa e provvedimenti ha annunciato anche il ministro Sacconi, evidenziando comunque come in Italia il tasso di disoccupazione sia stato nel 2008 pari al 6,7%, inferiore a quello registrato nell'area delle 30 principali economie mondiali che ha invece raggiunto il 6,9%.

Sul piano delle tutele, la crisi mette a nudo l'inadeguatezza delle attuali politiche sociali e la necessità di riformare il welfare: lavoro, salari, ammortizzatori sociali; ma sul tavolo ci sono anche riforma previdenziale, e più in generale il tema delle politiche e dei servizi sociali.



di Giovanni Rossi

giornalista, segretario generale aggiunto FNSI

VISTO DA VICINO

GIULIANO
CAZZOLAUN ESPERTO DI LAVORO
E PREVIDENZA

Nato a Bologna nel 1941, è stato allievo di Federico Mancini; si è laureato in giurisprudenza all'Alma Mater dove negli ultimi quattro anni è stato docente di diritto della previdenza sociale. E' considerato uno dei massimi esperti di lavoro e previdenza.

E' autore di importanti saggi e di una ventina di libri sui temi del lavoro e del welfare. Dopo aver trascorso una lunga esperienza sindacale

ricoprendo incarichi di rilievo locale e nazionale, dal 1994 al 2007 ha svolto funzioni di prestigio e di responsabilità negli enti previdenziali (è stato presidente dei collegi dei sindaci di Inpdap ed Inps) e nell'ambito dell'UE. E' deputato del PdL, eletto in Emilia Romagna, nella XVI Legislatura e vice presidente della Commissione Lavoro e componente della Commissione di vigilanza sugli enti previdenziali.

Di tutto questo parliamo con l'on. Giuliano Cazzola, vice presidente della Commissione Lavoro della Camera, nonché componente della Commissione di vigilanza sugli enti previdenziali

Gli effetti della crisi stanno avendo ripercussioni sull'occupazione e sulle imprese in Italia e in Europa. L'OCSE ha lanciato un vero e proprio allarme occupazione, chiedendo ai Governi di intervenire rapidamente. C'è bisogno di politiche e provvedimenti il più possibile armonizzati perché gli interventi siano efficaci. A suo avviso c'è questa armonizzazione nelle misure sinora assunte su lavoro e imprese da parte dei governi europei?

Si può sempre far meglio. Credo, però, che il livello di coordinamento delle politiche europee sia stato finora abbastanza efficace. Si è cominciato mettendo in sicurezza il sistema bancario. Se alcune importanti banche europee avessero preso la strada del fallimento, i contraccolpi sull'opinione pubblica sarebbero stati gravissimi. I governi europei sono intervenuti in tempo e tutti assieme, evitando così l'effetto domino. Non devono poi essere dimenticate le misure adottate dall'Unione Europea in quanto

tale: primo fra tutti un piano d'azione, corredato di dieci progetti per la ripresa, assunto nel novembre 2008; un piano che poggia su due pilastri, consistenti in una dote di 200 miliardi d'incentivi finanziari, orientati nei settori dell'efficienza energetica, delle tecnologie pulite, nelle infrastrutture e nell'innovazione. Quanto ai singoli piani dei diversi Paesi dell'Unione si è corso il rischio di risolvere il protezionismo e non si è stati molto generosi con i Paesi d'ingresso più recente, anche se quelli più ricchi si sono impegnati ad intervenire, se ce ne fosse la necessità.

Quali sono i rischi che corre il welfare italiano? E quali interventi s'impongono per non dare risposte episodiche e limitate all'emergenza?

Nell'attuale situazione, emergono in tutta la loro evidenza gli squilibri dello stato sociale e l'inadeguatezza delle politiche attive del lavoro. Pesa il fatto che da alcune legislature non si sono mai trovate le risorse per un'adeguata riforma degli ammortizzatori sociali. Questa volta finanziando, con l'aiuto delle Regioni (e del Fondo Sociale Europeo), la cassa integrazione in deroga, ci siamo dati uno strumento flessibile che può

far fronte ai picchi riscontrati negli ultimi mesi. Credo sia stata una scelta giusta, imposta dalla realtà. Potremo in tal modo, coprire gran parte dei lavoratori che sono privi di tutela, ma non tutti. I segmenti più deboli hanno avuto un abbozzo di protezione per la prima volta, ma siamo ancora lontani da soluzioni soddisfacenti.

Abbiamo letto che le casse dell'Inps sono in attivo e questo contrasta con quanto si sostiene circa l'eccesso di spesa in pensioni rispetto ad altri capitoli "sociali". Qual è il suo parere?

Il bilancio dell'Inps è fatto di tante gestioni. L'attivo di 11 miliardi è assicurato soprattutto da due gestioni: quella delle prestazioni temporanee del lavoro dipendente (Cig, disoccupazione, malattia e maternità, assegno al nucleo familiare) che quest'anno vedrà assottigliare le sue risorse; la gestione separata dei parasubordinati che per adesso ha solo entrate e poche uscite. Secondo l'ultimo rapporto della Ragioneria la spesa pensionistica è destinata a gravare sul Pil per un ulteriore punto, se non altro perché diminuisce il Pil al denominatore.

Le dichiarazioni del Presidente

INTERVISTA

dell'Inps sembrano contrastare anche con quanto indicato dalla UE, circa la necessità di elevare il limite dell'età pensionabile, quanto meno nel pubblico impiego. Lei ha presentato un progetto di legge; quali i punti chiave?

Se consideriamo i bilanci degli enti, l'Inpdap è in forte disavanzo, anche se le ragioni meriterebbero una valutazione più complessa. Poi nel caso delle lavoratrici pubbliche c'è di mezzo una sentenza dell'Alta Corte di Giustizia, alla cui applicazione non possiamo sottrarci. Quanto al mio progetto vi sono due pezzi forti a regime: 1) un pensionamento unico per uomini e donne, per vecchiaia e anzianità, flessibile, nel senso che si andrebbe in pensione a propria scelta in una fascia d'età compresa tra 62 e 67 anni; 2) per i nuovi occupati, dipendenti, indipendenti e parasubordinati, dal 2014 vi sarebbe un unico pensionamento con una stessa aliquota del 24% ed una pensione di base finanziata dallo Stato.



Conto corrente

FORMULA AFFARI
per piccole imprese e professionisti

Al centro dell'attenzione

Formula Affari
Il conto per le imprese e i professionisti, completo e conveniente, che semplifica la gestione del lavoro. Tutti i prodotti e i servizi per le reali esigenze operative a tua disposizione.

**CC CASSA
DI RISPARMIO
DI CENTO**

La banca di relazione

www.crento.it

Informazione pubblicitaria - Per le condizioni si rimanda al Foglio Informativo disponibile in filiale.

crrento/ads

Un'azienda leader nel settore moto

Idee, qualità e marketing:
questi i punti di forza
della Ufo Plast di Bientina

di Paola Morini

Responsabile Ufficio stampa e
comunicazione
CNA Toscana

Idee, qualità, marketing: sono questi i punti di forza di una realtà del settore moto conosciuta in tutto il mondo: la Ufo Plast con sede a Bientina, in provincia di Pisa. La produzione spazia dai ricambi per moto alle protezioni, all'abbigliamento. Un'impresa di successo grazie alla grande qualità dei prodotti ed ad un'accurata politica di marketing che fin dall'inizio ha colpito nel segno e ancor oggi, dopo 32 anni, continua a conquistare i giovani.

L'attività della Ufo Plast inizia nel 1977 con la produzione di ricambi in plastica per moto, un paio di anni dopo si allarga alla protezioni per il collo, la schiena, le ginocchia (pettorine, corpetti, cinture, supporti per la schiena, paramani, ginocchiere, gomitiere) e tra il 1982 e il 1983, all'abbigliamento per attività agonistica e sportiva che ne completa il ciclo. Il tutto strettamente per il fuoristrada: motocross, enduro, motorally. Dal 1987 realizza pezzi di ricambio specifici per le più famose marche, Honda, Kawasaki, Suzuki, e da

circa quattro anni anche protezioni per lo sci e la mountain bike. Ufo Plast è inoltre distributore esclusivo per l'Italia degli articoli da motocross di tre importanti marchi: Twin Air (filtri), Smith (occhiali) e Renthal (manubri).

L'azienda dal 2003 è certificata UNI-EN-ISO-9001: 2000 per le attività di progettazione e produzione di ricambi per moto, dispositivi di protezione individuale, abbigliamento per motociclisti e commercializzazione di articoli sportivi.

Ufo Plast lavora con tutto il mondo; moltissimo con l'America, ma anche con Australia, Giappone, Canada, oltre che con tutti i paesi europei.

L'organizzazione è capillare: in Italia 22 rappresentanti coprono tutte le regioni; un distributore invece per ogni paese estero e in alcune nazioni, come Francia, Germania, Stati Uniti, Finlandia e Svezia, anche 2-3 distributori.

Da oltre 20 anni, grazie ad un magazzino di 4.000 metri quadri solo per i ricambi in plastica, fornitissimo, questa



RICERCA DELLE FORME, SCELTA DEI MATERIALI, CURA MINUZIOSA DEI PARTICOLARI, SONO LE CARATTERISTICHE ATTRAVERSO LE QUALI IN OLTRE VENT'ANNI DI ATTIVITÀ, LA UFO PLAST HA SAPUTO CONQUISTARE IMPORTANTI MERCATI ESTERI RICEVENDO PRESTIGIOSI RICONOSCIMENTI SULLA QUALITÀ E DECINE DI TITOLI MONDIALI NEL CROSS E NELL'ENDURO

10

azienda è in grado di soddisfare gli ordini just in time: consegna in 2/3 giorni per l'Italia, da 1 settimana a 15 giorni per le commesse più grosse all'estero.

L'avventura di Ufo Plast, partita nel '77 in un garage di 120 metri quadri, è oggi una realtà con 76 dipendenti, il quartier generale è una sede di 8.000 metri quadri, caratterizzata da un'architettura moderna con contenuti tecnologici futuristici, la produzione supera i 4.000 articoli che vanno a rifornire migliaia di punti vendita sparsi in tutto il mondo. Ricerca delle forme, scelta dei materiali, cura minuziosa della qualità sono le tre caratteristiche attraverso le quali il marchio ha saputo affermarsi con successo, conquistare il mercato e mantenerlo con prestigiosi riconoscimenti sulla qualità e decine di titoli mondiali nel cross e nell'enduro.

Il creatore di tutto questo è **Vito Consoloni**, che è ancora l'anima e il motore della azienda, segue ogni progetto dall'inizio alla realizzazione finale e inoltre la commercializzazione e l'organizzazione aziendale; il fratello Mario invece si occupa dell'officina meccanica e in azienda lavorano anche i loro cinque figli.

"Abbiamo iniziato per caso, ma non troppo - ricorda Vito Consoloni - io e mio fratello avevamo già un'officina meccanica di stampi per plastica e, appassionati entrambi di moto, abbiamo avuto l'idea di iniziare a produrre ricambi in plastica per le due ruote. Abbiamo chiamato la nuova azienda Ufo Plast, perché nel 1977 era scoppiata una vera e propria ufomania, c'erano stati numerosi avvistamenti e sui giornali non si parlava d'altro; inoltre ufo è

una parola corta e bene identificabile e abbinata a plast è facile da pronunciare e rimane ben in mente". È il marketing quindi all'origine del nome della ditta e rimane una costante importante della storia di questa azienda, come ricorda l'imprenditore: "Fin dall'inizio abbiamo posto sempre grande attenzione al marketing e anche il nostro logo, la 'testina' di extraterrestre, ha avuto successo".

"Abbiamo cominciato con piccole cose - rammenta - ma grazie all'officina meccanica preesistente e alle nostre capacità tecniche abbiamo allargato velocemente il campo della produzione iniziando a fabbricare tantissimi articoli. Lavoriamo poco sul primo montaggio, il grosso della nostra produzione sono i ricambi in plastica, parafanghi, portafari, paramani, ecc..".

Alla fine degli anni settanta il settore moto tirava in modo straordinario La Ufo Plast ha avuto una crescita ed espansione continue tanto da divenire ben presto nel campo dei ricambi un'azienda leader, conosciuta a livello mondiale grazie alla qualità tecnica, alla varietà di soluzioni, alla cura estrema del prodotto, al design made in Italy, alla grafica accattivante.

La produzione viene effettuata tutta internamente, nelle varie fasi dal progetto alla realizzazione: progetto su disegno, modello, prototipo, stampo, stampaggio, assemblaggio e prodotto finito. Solo una parte dell'abbigliamento viene realizzata in Cina, comunque su progetto e disegno creato a Bientina. "I costi di produzione purtroppo in Cina sono molto inferiori - dice con rammarico Consoloni - e ci siamo dovuti adattare, poiché anche per i nostri articoli



il costo ha una sua valenza sull'utente finale".

Anche la politica di marketing viene progettata, programmata e realizzata all'interno dell'azienda. Con forti investimenti in pubblicità: Ufo Plast è sponsor di piloti di motocross e enduro di importanza mondiale e di gare nazionali e internazionali di motocross, enduro e motorally, è sempre presente sui giornali specializzati.

"Andare avanti è duro - riconosce Consoloni - e mi meraviglio che ci riusciamo, ma ancora non abbiamo fatto un'ora di cassa integrazione. La crisi però si avverte: le vendite diminuiscono ed è aumentata l'attenzione all'acquisto. Già da un paio di anni in Italia abbiamo dovuto ricorrere alle promozioni, vendite a stock o a prezzi speciali, e il 70-80% delle vendite avviene ormai in questo modo con conseguente calo del fatturato e dell'utile per la nostra impresa. Da un anno circa anche dall'estero ci chiedono prezzi sempre più bassi, poiché comincia a farsi sentire la concorrenza dei paesi orientali,

Cina e Pakistan in modo particolare. Per sopravvivere dobbiamo produrre cose sempre nuove facendo leva su tecnologia, qualità e look made in Italy. Qui si misura veramente la capacità imprenditoriale".

E continua: "Noi investiamo risorse umane ed economiche, tempo e creatività per realizzare prodotti sempre nuovi, ma dopo neppure un anno arrivano sul mercato prodotti simili a prezzo più basso. Questo mi amareggia, vorrei maggior tutela, perché la concorrenza sleale rende sempre più difficile lavorare anche nel nostro settore. Un esempio: una decina di anni fa producevamo un pettorale per motocross per tutte le più importanti aziende americane, in sei mesi le vendite sono passate da 11 mila a 0 pezzi, perché la Cina ne ha imnesso sul mercato uno di ugual qualità a minor costo".

Un augurio: "Spero che nel 2010 arrivi un po' di tranquillità a livello mondiale. Nel frattempo siamo impegnati in progetti importanti per continuare a lavorare come sempre, con forza ed en-

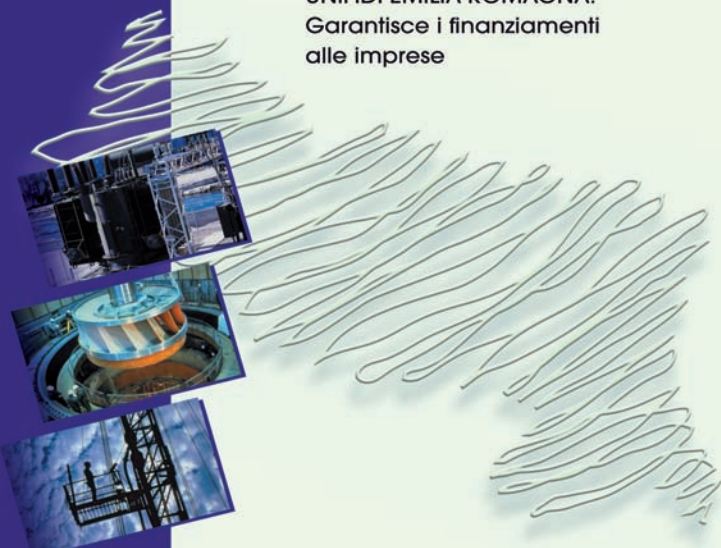
tusiasmo, tanto che nel corso del 2009 porteremo a realizzazione tanti progetti come nel passato in 5 anni. Sono orgoglioso di fare con entusiasmo il mio lavoro e ogni lunedì, quando inizia la settimana lavorativa, mi sento felice e fortunato, perché il mio lavoro mi piace e mi appassiona oggi come 32 anni fa".



Vito Consoloni



UNIFIDI EMILIA ROMAGNA:
 Garantisce i finanziamenti
 alle imprese



- Gestisce i contributi da Enti pubblici per le imprese associate
- Filiali in tutte le province della Regione



Direzione Generale:
 Via San Felice, 6 - 40122 Bologna
 Tel. 051 258 960 - Fax 051 229 582
 www.unifidi.eu
 e-mail: info@unifidi.eu

CANTELLI ROTOWEB

INDUSTRIA ROTOLITOGRAFICA



CANTELLI EDITORE

CASA EDITRICE
 magazines e settimanali
 specializzati



TIPITALIA

STAMPA DIGITALE
 modullistica,
 packaging, espositori,
 allestimenti fieristici

t&w

trends&words

**CONCESSIONARIA
 DI PUBBLICITÀ**
 servizi di marketing

...un mondo di carta...



Gruppo Cantelli

Via Saliceto 22/E - 40013 Castel Maggiore (BOLOGNA)
 Tel. +39.051.700606 - Fax +39.051.6328090
E-mail: info@cantelli.net - Web: www.cantelli.net

Sistemi di relazione e competitività

Reti globali, una rivoluzione che prima comincia e meglio è



Per il riposizionamento competitivo del nostro sistema produttivo occorre aumentare il valore delle conoscenze distintive che le persone, le imprese e i territori possiedono.



di Enzo Rullani

Professore di economia della
conoscenza Venice International
University.

OGGI DOBBIAMO COMPENSARE IL GAP DI
CUI SOFFRIAMO SUL PIANO DEI COSTI COL
DIFFERENZIALE POSITIVO CHE ABBIAMO IN
TERMINI DI CONOSCENZA NELLA PRODUZIONE

La crisi finanziaria, con quel che segue, ha interrotto il processo di riposizionamento competitivo in cui un po' tutto il made in Italy era impegnato. Dal 2001 ad oggi, in effetti, in tutti i settori e in tutti i distretti industriali abbiamo osservato un continuo *upgrading* dei prodotti e dei processi verso la qualità intesa non solo in senso fisico ma anche, e soprattutto, come significati, esperienze, identità, servizi associati al prodotto. Contemporaneamente, per mettere in valore questa maggiore qualità, le imprese più dinamiche sono andate alla ricerca di nuovi sbocchi di mercato, specialmente nei paesi extra-europei dotati di maggiore crescita. Le reti di approvvigionamento e di vendita si sono ampliate, mettendo i nostri produttori in contatto con clienti disposti a pagare la loro capacità di essere flessibili (produzione on demand, personalizzazione) e di vendere creatività (moda, design, gusto, eccetera).

Le conoscenze che stanno dietro un sistema di qualità e le nuove reti, più efficienti e globali, non nascono dal niente. E non si trovano nemmeno bell'e pronte nel distretto, accessibili gratuitamente o quasi, ma costano a tutti quelli che stanno sul territorio. Le nuove conoscenze e le nuove reti costano, richiedono investimenti. Non

tutti l'hanno capito; ciò nonostante, una parte rilevante del nostro sistema produttivo si è messo su questa strada e poteva potenzialmente trascinarsi dietro anche il resto del sistema.

Poi è arrivata la "gelata" della crisi, con la battuta d'arresto dei consumi, degli investimenti e dell'export. Ma un sistema produttivo come quello italiano, a metà di un riposizionamento competitivo importante, non può aspettare che passi la "nottata". I concorrenti low cost non staranno fermi, in questo anno o due in cui ci sarà il rallentamento della crescita mondiale. Continueranno ad imparare, importando macchine e conoscenza dai paesi ricchi ed elaborando una propria base conoscitiva nei campi in cui accumulano maggiore esperienza. Se non si fermano loro, non possiamo fermarci nemmeno noi, perché ogni mese perduto significa un arretramento competitivo sicuro, difficile da recuperare in seguito. Dopo aver fatto i "cinesi" d'Europa per tanti anni, importando conoscenze e tecnologie altrui e mettendole al lavoro a costi più bassi, adesso – con l'ingresso di Cina, India, Russia, Brasile e altri nei nostri mercati – ci troviamo ad essere un paese high cost, che deve fare in pochi anni quello che Stati Uniti, Germania, Giappone hanno fat-

IL MADE IN ITALY
PUÒ RAGGIUNGERE
L'ECCELLENZA
CON PROPOSTE
NUOVE, ORIGINALI
E DIFFICILI DA
IMITARE

io



to prima di noi, avendo a disposizione un lasso maggiore di tempo. Ossia: dobbiamo compensare il differenziale (negativo) di cui soffriamo dal lato dei costi, con un differenziale (positivo) altrettanto grande dal lato delle conoscenze impiegate nella produzione. Non basta copiare, imitare, comprare macchine: occorre anche produrre conoscenza originale nei campi in cui abbiamo qualcosa da dire. Nelle tecnologie, certo, in quei segmenti in cui abbiamo le pre-esistenze, ma senza farsi illusioni. Perché le nostre possibilità di raggiungere l'eccellenza con proposte originali, difficili da imitare, sono soprattutto legate alla qualità, intesa in senso esperienziale.

PRODURRE CONOSCENZA CON RETI SEMPRE PIU' ESTESE. Ma chi farebbe investimenti importanti nella creazione di significati, nell'organizzazione di esperienze, nello sviluppo di appartenenze, nella predisposizione di nuovi servizi se le conoscenze così create non rendono? Per rendere sostenibile una linea di evoluzione del genere, bisogna aumentare il bacino di ri-uso delle conoscenze prodotte, investendo in reti sempre più estese ed efficaci, in modo da portare le nostre idee a contatto con un numero sempre maggiore di potenziali clienti, che le possano apprezzare e pagare. Ecco la funzione strategica delle reti: esse servono ad aumentare il valore delle conoscenze distintive che le persone, le imprese e i territori possiedono: dal lato degli approvvigionamenti, consentono di allargare la scelta dei for-

nitori andando a comprare quello che serve da specialisti, eccellenti o meno cari di altri; dal lato degli usi, servono invece a moltiplicare i clienti e le applicazioni di ciò che si sa fare. Senza gli investimenti in reti, la strategia che punta sulla produzione di conoscenze originali e innovative non sarebbe sostenibile; senza gli investimenti in conoscenze originali ed innovative non ci sarebbe modo di allargare le reti, facendo rendere questo investimento. Se tutto ciò è vero in generale, lo è in particolare per un capitalismo come quello italiano che, partendo da una platea numerosa e differenziata di piccole imprese, ha bisogno più degli altri di reti che consentano a queste di ottenere le necessarie economie di scala nell'uso della conoscenza.

Finora questa esigenza è stata coperta, spontaneamente, dal "capitale sociale" presente nei territori, e in particolare nei distretti: le conoscenze sono arrivate dalla possibilità di copiare, imitare, assumere lavoro qualificato, comprare macchine, acquistare, con i servizi, l'esperienza consolidata degli specialisti già presenti. Le reti sono invece state fornite gratuitamente dalla fiducia, dalla prossimità e dalla capacità di attrazione, in loco, di fornitori e clienti, anche esteri. Il tutto senza spendere una lira prima e poi un euro, o quasi. Ma oggi per avere le conoscenze (originali) che servono, e le reti (esclusive) con cui valorizzarle, bisogna investire molto e prepararsi ad attendere rendimenti non immediati nel tempo. Una rivoluzione, che prima comincia e meglio è.

RETI: FUNZIONI E LEGAMI. Per affrontarla, la risposta è la creazione di reti che aumentino il valore della conoscenza, estendendo il suo bacino di uso. Reti intese come situazioni di fatto che realizzano le seguenti funzioni cognitive: a) consentono ai diversi membri (le singole imprese) di specializzarsi reciprocamente in competenze e lavorazioni diverse, potenzialmente complementari; b) mettono in contatto con nuovi fornitori e nuovi clienti, aumentando il bacino di uso delle conoscenze a monte e a valle della filiera; c) distribuiscono investimenti, rischi, competenze richieste e capacità produttive tra molti operatori autonomi, rendendo possibile lo sviluppo di una forma di imprenditorialità personale che sarebbe impossibile in altri contesti. Ampiezza della rete, reciproca specializzazione, divisione del lavoro tra molte intelligenze imprenditoriali autonome, mettono in moto un effetto moltiplicativo, aumentando il ri-usi delle conoscenze di ciascuno. Questo effetto moltiplica il numero dei soggetti autonomi in gioco, aumenta il valore generato da ogni conoscenza e, in parallelo, fa fare economie di scala ai diversi specialisti, con una consistente riduzione dei costi. Ma, per realizzare questi due traguardi, bisogna che ciascuno di questi specialisti accetti di dipendere da altri, su cui non ha un potere di controllo. Se accetta, è perché il legame di rete rende possibile fidarsi del comportamento degli altri. Ma come? Alcuni pensano a legami "forti", di tipo societario o giuridico, tali da obbligare ciascun fornitore o

cliente della filiera a rispettare gli impegni presi con gli altri e a non avere comportamenti opportunistici, dannosi per il collettivo con cui si lavora. Ma questi legami forti hanno un inconveniente: limitano di molto l'elasticità e l'apertura delle reti.

Così, oggi, anche le grandi imprese che una volta facevano della centralizzazione del comando e della integrazione verticale un credo, tendono ad andare sempre di più verso il modello a rete, ricorrendo all'*outsourcing* per tutto quello che viene giudicato eccedente il core business prescelto. Le 4.000 medie aziende che sono l'ossatura dei nostri distretti fanno in effetti "fare fuori" più dell'80% di quello che vendono come fatturato: altro che integrazione verticale (dati di bilancio rilevati da Unioncamere-Mediobanca).

Oggi la forma a rete ha davvero una portata generale: serve ai piccoli per fare economie di scala, e serve ai grandi per non irrigidirsi e non chiudersi nella logica autarchica del controllo diretto su tutto ciò che è rilevante per il proprio business.

LE NUOVE RETI DI CUI ABBIAMO BISOGNO. L'Italia ha accumulato una notevole esperienza nelle relazioni a rete, soprattutto grazie ai distretti industriali e alle economie di prossimità. Ma oggi le reti che servono non sono più soltanto locali, ma devono diventare metropolitane e globali. Le reti metropolitane sono ormai una necessità per le filiere che una volta potevano essere "raggomolate" in spazi locali.

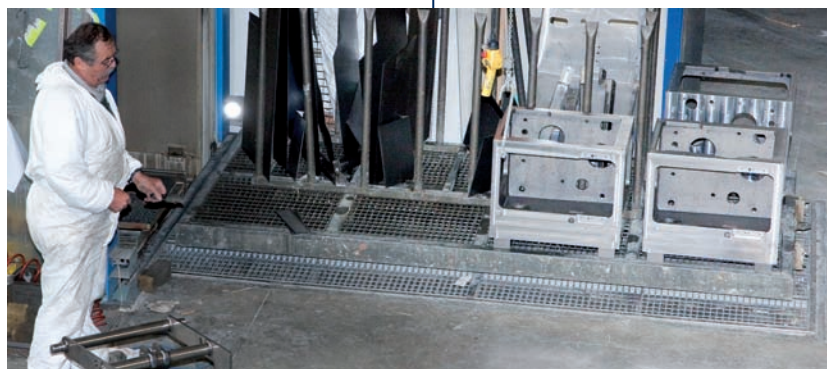
Per l'università, i servizi "rari" (consulenza, professioni, terziario avanzato in genere), l'intelligenza estetica e progettuale, le mostre e le fiere, gli aeroporti, gli ospedali, i centri del divertimento la vita delle persone e gli scambi delle imprese, non sono più contenuti nel "bozzolo" locale, ma avvengono a scala metropolitana. Ossia un'area di un milione, due milioni di abitanti. Una città come Milano o Roma, oppure una regione.

Per tutti i prodotti trasferibili e per tutte le conoscenze perfettamente codificate, invece, lo spazio delle filiere produttive è ormai quello globale. Ogni prodotto tecnologico, ad esempio, somma contributi di lavoro low

cost e di quello high cost che vengono da dieci, venti, cento diversi paesi.

In che modo le nostre piccole imprese, che hanno una dimensione media di 9 addetti, possono fare gli investimenti richiesti per mettere in piedi reti globali e produrre conoscenze originali, nuove? Basandosi sull'economia di filiera in cui le cose difficili, innovative, le deve fare la filiera, non ciascuna delle piccole imprese specializzate che la compongono.

Perché l'alveare è più intelligente, come sistema collettivo, delle singole api che lo compongono e sa fare più cose.



impia

Il conto di Banca Marche pensato in esclusiva per gli Artigiani.

Ad un costo fisso mensile "tutto compreso" avrai operazioni illimitate, tanti servizi compresi nel canone base mensile e a costi particolarmente vantaggiosi, potrai scegliere fra una serie di servizi pensati per soddisfare le esigenze della tua attività. Inoltre, potrai usufruire, di un meccanismo semplice e premiante con cui **risparmiare senza fatica sui costi di gestione** del conto corrente per la tua attività.



Il presente avviso costituisce messaggio promozionale. Maggiori informazioni sulle condizioni economiche e contrattuali relative al prodotto sono indicate nei fogli informativi a disposizione presso le Filiali della Banca.

Sicura di sé, si cura di te

CENTRO AUTOMATICO DEL FISSAGGIO PER INDUSTRIA E ARTIGIANATO



Fasteners & tools dal 1973



Rivit Srl Via Marconi 20 loc. Ponte Rizzoli
40064 Ozzano dell'Emilia (BO)
Tel. 051 4171111 Fax 051 4171129

www.rivit.it rivit@rivit.it

L'Europa verso le elezioni di giugno

Un soggetto forte e coeso per riprogettare il futuro



L'Unione Europea deve riuscire a "sburocratizzarsi" e a sveltire i tempi di decisione dando vita ad un rapporto molto più diretto ed intenso coi cittadini in modo che questi possano percepirla davvero come una entità utile e vantaggiosa

io



di Cristina Di Gleria

Giornalista, responsabile comunicazione CNA Emilia Romagna

La globalità della crisi in atto ha riproposto con forza il ruolo dell'Unione Europea e della necessità che i governi dei Paesi membri mettano in campo azioni comuni, rapide ed efficaci, dando vita a sinergie e definendo regole e strumenti in grado di far ripartire lo sviluppo, evitando altresì che ciascuno vada per la propria strada; rischio questo tuttora presente, proprio perchè la gravità della crisi rischia di dare fiato agli euroscettici e al riproporre varie forme di protezionismo. La consapevolezza dei rischi e delle opportunità in gioco, la necessità di una maggiore unità, devono poter innescare nuove spinte verso il rafforzamento dei poteri degli organismi europei e delle politiche comunitarie nel loro complesso, con effetti positivi anche a livello dei territori locali. Il voto del 6 e 7 giugno può diventare dunque decisivo, facendo prevalere un'Europa

piuttosto che un'altra. Dei problemi che l'Europa deve affrontare e superare per riuscire a divenire un unico soggetto, integrato e coeso che usa un unico linguaggio, parliamo con **Pia Locatelli**, europarlamentare a Strasburgo, Presidente della Delegazione dell'Europarlamento per le relazioni con la Nato.

Per uscire in positivo dalla attuale crisi, quali sono le azioni più rilevanti da attivare a livello comunitario?

Per prima cosa occorre che l'Europa marci tutta nella stessa direzione. Questa è la prima azione: è assolutamente necessario che tutti i Paesi agiscano allo stesso modo. In secondo luogo l'Europa deve sostenere la domanda e accettare l'idea del deficit spending, dovrebbe cioè mettere a disposizione più denaro, accettando di essere temporaneamente in deficit. L'Europa ha già stanziato ri-

sorse: 200 miliardi di euro, di cui 170 da parte dei vari Paesi e 30 da parte dell'Unione Europea. Purtroppo credo che queste cifre non siano sufficienti. Infatti, se facciamo il confronto con gli Stati Uniti d'America, vediamo che gli USA hanno stanziato 700 miliardi di dollari, che si aggiungono ad altrettanti che Bush, prima di Obama, aveva messo a disposizione per salvare le banche alla prime avvisaglie del disastro finanziario. Noi ci ritroviamo invece con una cifra molto inferiore: confrontando i due Pil di USA ed Europa (300 milioni di cittadini con un pil pro-capite di 46.000 dollari e 490 milioni di europei con uno di 33.000), vediamo chiaramente come il nostro cosiddetto investimento sia inferiore e del tutto insufficiente per sostenere la crisi. Ma non è solo questione di risorse, c'è soprattutto il rischio che ogni Paese tenda ad andare per la propria strada, senza pensare di esser parte dell'Unione. Tipico esempio è quello del Presidente Sarkozy che aveva espresso l'intenzione di sostenere il settore automobilistico a condizione che le aziende francesi non delocalizzassero la produzione in altri Paesi europei. Questo atteggiamento è sbagliato perché rischia di sfociare nel protezionismo, ossia nella risposta peggiore che possiamo dare per affrontare la crisi. Ha sbagliato la stessa Angela Merkel quando aveva affermato di non voler utilizzare il denaro tedesco per salvare gli altri Paesi, un atteggiamento sbagliato perché anche se alla Germania, che è il più robusto economicamente, si fosse chiesto di fare qualche sacrificio in più proporzionalmente rispetto ad altri, il gioco sarebbe valso la candela, come si dice. L'essenziale, infatti, è consentire di procedere tutti nella stessa direzione, perché questa unità contribuisce a risolvere la crisi, e la soluzione della crisi

avvantaggia tutti. Lo ripeto: andare tutti nella stessa direzione produce sinergie che comportano vantaggi per tutti.

Questa crisi unisce di più o al contrario rischia di dividere i Paesi fondatori e i nuovi Stati membri?

Purtroppo sta producendo divisioni, ed è sempre stato così nella storia dell'Europa, che pure è una storia recente. Le tentazioni di proteggersi, il fatto che ciascuno tenti di salvare se stesso, si evidenziano e rischiano di prevalere nei momenti di grande difficoltà. E anche questa volta è stato così. Quando tutto va a gonfie vele il problema non si pone. Il che è profondamente sbagliato.

Il fatto che sino ad oggi non sia stato approvato il Trattato di Lisbona è dovuto a disaccordi politici o anche ad un inadeguato funzionamento delle burocrazie europee?

No, la mancata approvazione non è un problema burocratico, è un problema politico. Il Trattato di Lisbona - che purtroppo rappresenta un passo indietro rispetto al Trattato costituzionale, quello che si era tentato di approvare ma che non è passato a causa dei no prima della Francia e poi dell'Olanda - è un Trattato nato soprattutto da un'esigenza: adeguare gli strumenti, le istituzioni europee ed il loro funzionamento al fatto che si è passati dai 6 Paesi fondatori ai 27 Paesi attuali. Questa era la motivazione principale, perché un conto è avere strumenti idonei per mettere d'accordo 6 Paesi, altro discorso è disporre di strumenti che facilitino l'accordo tra 27 Paesi. Questo era l'obiettivo. Purtroppo ci sono Paesi che ancora non hanno capito quanto vantaggioso sia essere in Europa. Prima fra tutti la Repubblica Ceca che - come del resto tutti i Paesi appartenenti all'ex blocco sovietico che

hanno bruciato le tappe per entrare nella UE - ha avuto innumerevoli vantaggi dall'essere in Europa. Ciò nonostante la Repubblica Ceca non lo ha ratificato; ma non solo, quando ha assunto la Presidenza dell'Unione, ha dichiarato che posticiperà ulteriormente la firma del Trattato. E' davvero una politica "cieca" perché stanno tentando di rallentare un processo che ha dato loro innumerevoli vantaggi. (Per non parlare dell'Irlanda, che lo ha addirittura bocciato).

Il 6 e il 7 giugno si terranno le elezioni europee, la crisi rischia di dar fiato agli euroscettici o può rappresentare un'occasione per ridare slancio al ruolo dell'Europa? E perché questo accada, cosa si deve cambiare in politiche, regole e strumenti?

Purtroppo questa crisi dà fiato agli euroscettici e alle persone incompetenti. Infatti, se noi fossimo stati da soli, penso all'Italia ma non solo, ci saremmo trovati in difficoltà molto più gravi di quelle odierne. Abbiamo evitato difficoltà ancor maggiori proprio perché siamo una macro regione, l'Unione Europea, che si sostiene al proprio interno per essere più forte all'esterno. Tuttavia questa evidenza viene molto spesso offuscata dalla disinformazione e a volte anche da una buona dose di qualunquismo, atteggiamenti che creano situazioni e opinioni sbagliate. Io dico: per fortuna l'Italia e tanti altri Paesi sono oggi in Europa. Se così non fosse il panorama sarebbe molto più negativo e le probabilità di uscire dalla crisi molto meno alte. Temo che l'opportunità che le elezioni del 6-7 giugno propongono, quella cioè di parlare davvero di che cosa è l'Europa, di cosa fa e di come può crescere, possa andare perduta. Faccio un esempio: il Parlamento europeo ha preparato una campagna istituzionale che spiega



PIA LOCATELLI

Pia Locatelli, è stata eletta presidente della delegazione dell'Europarlamento per le relazioni con l'assemblea parlamentare della Nato, rivolte a costruire un sistema di difesa europeo, e in questo periodo toccano anche le azioni diplomatiche per la crisi tra Georgia e Russia. Pia Locatelli è anche componente, tra l'altro, della Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere; della Commissione per l'industria, la ricerca e l'energia; della Commissione per l'occupazione e gli affari sociali; della Delegazione per le relazioni con l'Iran; della Delegazione per le relazioni con la Repubblica popolare cinese.

GIA' PENSIONATO ?

Conosci i vantaggi di essere socio di CNA Pensionati ?

- ✓ Assicurazione Unipol gratuita per infortuni, grandi interventi chirurgici, scippi e rapine
- ✓ Sconti su polizze Unipol per RC Auto e per l'abitazione
- ✓ Assistenza del Patronato EPASA per il riconoscimento delle prestazioni sociali
- ✓ Assistenza CAF per il modello 730, ICI, Red, ISEE
- ✓ Carta CNA ServiziPiù per avere tanti sconti ed agevolazioni
- ✓ Partecipazione alle attività turistiche e del tempo libero

Conosci l'azione di CNA Pensionati per gli anziani ?

- ✓ Per la difesa del potere di acquisto delle pensioni
- ✓ Per la tutela dei diritti di cittadinanza
- ✓ Per la lotta contro i privilegi e per l'equità
- ✓ Per una sanità che funzioni
- ✓ Per l'assistenza ai bisognosi e ai non autosufficienti

PROSSIMO ALLA PENSIONE ?

... e poi **VerdEtà**
la rivista gratuita per gli iscritti
con l'attualità e i consigli

Più forza

Primo tra i
sindacati pensionati
del mondo artigiano

Più presenza

20 sedi regionali
106 sedi provinciali
240 sedi di zona

CNA Pensionati è il tuo sindacato

www.cna.it/pensionati

ai cittadini dell'Unione perché è importante votare per l'Europa; una campagna chiara e a mio parere molto positiva che pur tuttavia è stata, ad esempio, considerata inadeguata dal Governo italiano, per bocca del Ministro per gli Affari europei Ronchi. Io credo di poter dire che la ragione di questo giudizio di inadeguatezza dipenda dal fatto che questo Governo vuole italianizzare la campagna per le europee e trasformarla, come è già accaduto per le elezioni regionali di Abruzzo e Sardegna, in una sorta di referendum a favore o contro Berlusconi. Il che è davvero un errore. Intanto perché l'oggetto di questa consultazione non è l'Italia ma l'Europa, sono elezioni inerenti quello che deve fare o non fare l'Europa, mentre in Italia qualcuno si comporta come se il futuro dell'Europa dipendesse da quello che succede in Italia. E' vero esattamente il contrario. Spero che queste elezioni siano l'occasione per discutere dei problemi europei; c'è tanto da dire perché, a seconda della prevalenza di un orientamento piuttosto che di un altro, si avrà un'Europa piuttosto che un'altra.

Secondo lei le PMI possono rappresentare il punto di forza di un nuovo

sviluppo sostenibile? Come si concretizza il sostegno europeo all'imprenditoria diffusa e ai territori in cui queste imprese operano?

E' non solo possibile, ma direi inevitabile. Chi se non le piccole e medie imprese (PMI), che costituiscono il 95% delle imprese europee e rappresentano il 75% dei posti di lavoro, può determinare uno sviluppo sostenibile nel prossimo futuro? Ed è per questa ragione che l'Europa si è così fortemente impegnata ad appoggiare il consolidamento e la competitività delle PMI, sostenendo la loro crescita e quella dei territori dove operano, investendo risorse importanti. Molto spesso manca la consapevolezza di questo investimento, dell'entità di risorse che l'Europa mette a disposizione delle PMI. Pensiamo ai Fondi strutturali, ai finanziamenti che vengono erogati attraverso le Regioni ma che provengono dalla UE, distribuiti attraverso le Regioni perché riteniamo che la realtà regionale sia quella più capace di leggere e interpretare da vicino i bisogni di quel territorio.

Cosa auspica per il prossimo futuro?

Coesione e integrazione. Spero, e ce n'è assolutamente bisogno, che l'Euro-

pa diventi sempre più un soggetto unico, che parla con una voce sola. Ma l'Europa ha anche bisogno di sburocrazizzarsi, di snellire i momenti decisionali e sveltire i tempi delle decisioni. C'è anche bisogno di dar vita ad un rapporto molto più diretto e molto più intenso con i cittadini, in modo che questi percepiscano l'Europa come un'entità davvero utile e seria. Cosa questa che oggi risulta difficile, perché manca un'informazione adeguata visto il disinteresse, direi assoluto, dei mass media; il che rende davvero poco percepibile quello che l'Europa fa per migliorare la qualità della vita delle persone.



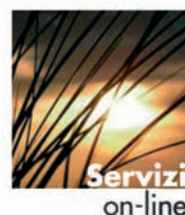
CNA interpreta srl  
analisi applicata della normativa

Un portale per accedere agli aggiornamenti legislativi, per visionare manuali, scaricare software, pianificare consulenza e formazione a distanza.

www.cnainterpreta.it

Il punto di riferimento.

VIA MALAVOLTI, 5 41100 MODENA



Dal 1997, CNA Interpreta è l'interlocutore privilegiato in materia legislativa per associazioni, consorzi, enti, professionisti e imprese.

Un team di esperti al servizio delle aziende; un supporto importante quando un chiarimento è fondamentale per procedere nel lavoro; quando serve un'interpretazione qualificata del quadro normativo dedicato alle imprese; quando è d'obbligo una risposta competente.

Un nuovo portale CNA Interpreta impiega gli strumenti più innovativi per offrire agli utenti tutte le informazioni che occorrono. Nuovi servizi di: formazione a distanza in videoconferenza, posta certificata, locazioni, consulenza gestionale e finanziaria; archivi normativi aggiornati; video streaming e tutti gli altri servizi on line e di consulenza che rendono da anni il sito apprezzato e consultato da migliaia di imprese e professionisti.



Tel. 059 418376 • Fax 059 418398 • e-mail: info@interpreta.it www.cnainterpreta.it

EMILIA ROMAGNA, MARCHE, TOSCANA, UMBRIA

RIVISTA DELLA CNA

IO L'IMPRESA.
PERSONE RETI CAPITALI

ACCESSO AL CREDITO: IL NOSTRO FARE QUOTIDIANO

Che cosa conta veramente per un imprenditore? Fare, progettare, investire! Perché non è facile accedere al credito, ottenere un fido o un finanziamento quando occorre... Per non parlare della gestione dei tempi di pagamento. Il domani di un'impresa artigiana si fa ogni giorno: con strumenti concreti come la più grande rete di confidi, le convenzioni con le banche e le consulenze finanziarie. Cioè con CNA.
Perché l'accesso al credito, è il nostro fare quotidiano.



CNA E LE IMPRESE VALORE D'INSIEME